

RASSEGNA STAMPA

28 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

SVILUPPO E LOTTA ALLA MAFIA
In Sicilia il secondo
Protocollo per la legalità
 pagina 49

Imprese contro la criminalità. Firmato ieri a Caltanissetta il Protocollo tra il Commissariato anti-racket e **Confindustria**

La legalità motore dello sviluppo

Marcogaglio: modello Sicilia per il Paese - Cancellieri: il rating antimafia sarà legge

LE PROSPETTIVE

Montante: nell'isola ci sono le condizioni per avviare uno sviluppo corretto, ora possiamo attrarre gli investimenti stranieri

Nino Amadore

CALTANISSETTA Dal nostro inviato

Il messaggio è chiaro: Caltanissetta e la Sicilia sono un modello da seguire per attrarre nuovi investimenti e accelerare sulla strada della crescita e dello sviluppo. Ieri dal cuore della Sicilia è partita la fase due di un cammino cominciato proprio qui ormai dieci anni fa e diventato modello in tutto il Paese. C'è la lotta alla mafia che ha dato risultati importanti ma ci sono anche le condizioni giuste per fare il bis: queste aree possono essere un modello per il paese.

Prima in Prefettura e poi nei locali del Centro direzionale dell'Asi il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e il presidente di **Confindustria** Emma **Marcogaglio** segnano con la loro presenza una forte continuità di impegno a sostegno degli imprenditori siciliani: in prima fila c'è il padrone di casa e delegato del presidente di **Confindustria** alla Legalità Antonello Montante e c'è Ivan Lo Bello, presidente di **Confindustria** Sicilia. Coloro che, secondo il ministro, sono stati «apostoli che nel deserto hanno alzato la voce contro il racket delle estorsioni» ed «è un miracolo che oggi siamo arrivati a questo punto». Il ministro ha ricordato quando circa dieci anni fa arrivò in Sicilia, come prefetto di Catania: «C'era Ro-

sario Crocetta oggi eurodeputato Pd che faceva tutto da solo, poi - ha detto - arrivano Montante e Lo Bello, erano molto soli: non tutti erano convinti di quello che stavano portando avanti. Non c'era molta condivisione, ma hanno continuato prendendosi anche rischi terribili, trovando a loro fianco magistrati e forze dell'ordine che li hanno sostenuti». Ma, dice il ministro, «senza la gente non si va da nessuna parte: occorre la reazione della gente».

In prefettura si firma l'accordo tra l'Ufficio del commissario straordinario per le iniziative antiracket e antiusura e **Confindustria** ma è solo un'occasione: il progetto "Caltanissetta e Caserta sicure e moderne" ed è finanziato con i fondi del Pon sicurezza (tre milioni per l'istituzione di sportelli di assistenza a chi denuncia il racket e per la consulenza legale ma non solo). Diventa l'occasione per rilanciare un principio: stare dalla parte della legalità conviene e consente, secondo la recente proposta fatta proprio da Montante, di attribuire alle imprese un rating più alto. Una proposta che, ha assicurato il ministro, diventerà un provvedimento di legge: «Siamo già in una fase molto avanzata» ha detto. Così come è in fase avanzata l'istituzione della zona franca della legalità che in Sicilia è già legge.

Emma **Marcogaglio** (che ha incontrato poi privatamente il gruppo dirigente di **Confindustria** Sicilia tra cui un altro imprenditore impegnato sul fronte della legalità, il presidente di **Confindustria** Agrigento Giuseppe

pe Catanzaro) rilancia: «La guerra alle mafie non è solo un fatto etico ma anche economico - dice il leader di **Confindustria** -. Senza la lotta alla mafia è difficile fare crescita. Anche se poi la crescita va sostenuta con altri strumenti, come la zona franca che è un tema molto importante e credo che si possa estendere anche in altre aree del Paese, ma soprattutto del Mezzogiorno. È uno strumento per favorire la crescita delle imprese». E poi al centro direzionale sul fronte del sostegno alle imprese il presidente di **Confindustria** dice: «Siamo d'accordo che i fondi strutturali siano dirottati su ricerca, istruzione, formazione e legalità, ma pensiamo che una parte dovrebbe andare per il sostegno agli investimenti produttivi. È necessario trovare strumenti agevolativi nuovi».

A proposito del rating Montante spiega: «Non so se diventerà legge ma una cosa voglio dirla: non è assolutamente una norma antimafia ma una norma che mette in condizione gli imprenditori di accedere più facilmente al credito. Con il rating più alto ci si può salvare la vita, salvando una impresa salvi tanti posti di lavoro». Ma è sull'attrazione degli investimenti che Montante insiste: «In Sicilia e nel Sud del paese ci sono le condizioni per uno sviluppo corretto e per attrarre nuovi investimenti anche stranieri. Ci sono aree industriali disponibili e gestite correttamente, c'è manodopera qualificata che non si trova in altre parti del mondo e ci sono sindacati che hanno capito quanto sia importante crescere insieme alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pilastri per la crescita

1

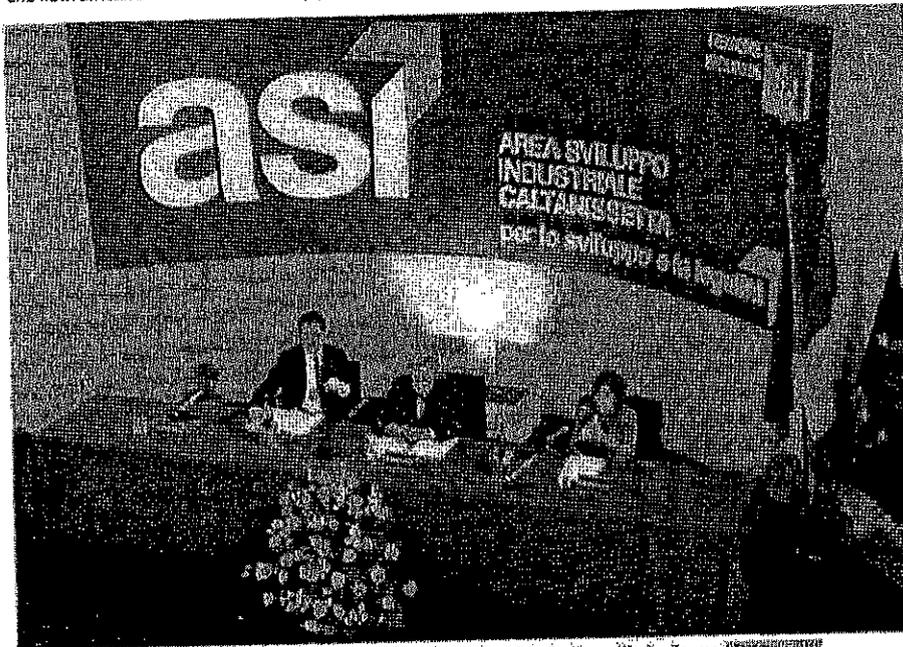
Zona franca della legalità
La Regione siciliana ha approvato una legge che prevede l'istituzione in provincia di Caltanissetta della zona franca per la legalità. La misura, proposta da **Confindustria** e sostenuta dal Tavolo per lo sviluppo di cui fanno parte imprese e i sindacati, prevede sgravi fiscali per chi investe. Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha detto ieri che «è in dirittura di arrivo».

2

Rating antimafia
Il vicepresidente di **Confindustria** Antonello Montante, delegato dal presidente alla Legalità è tornato sul tema del rating per le imprese che denunciano le collusioni e il racket: sarà formalizzato in un incontro tra imprese e Abi in cui avrà un ruolo il ministero dell'Interno. Il ministro Cancellieri ha detto che potrebbe diventare un provvedimento di legge.

3

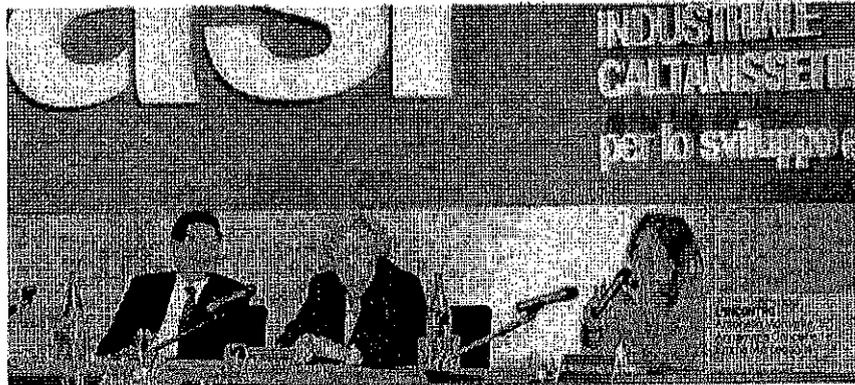
Incentivi
Per il presidente di **Confindustria** Emma **Mancosuola** la misura della zona franca per la legalità potrebbe essere estesa in tutto il Sud. Per Emma **Mancosuola** è necessaria una nuova politica di incentivi considerato che Patti territoriali e Contratto d'area non hanno dato i risultati sperati. Serve poi a un utilizzo migliore dei fondi europei.



Il protocollo. Da sinistra Antonello Montante, il ministro Anna Maria Cancellieri e Emma **Mancosuola**

Una "zona franca" per sconfiggere il racket

Il ministro Cancellieri: presto l'ok al rating antimafia proposto da Montante



Marcegaglia: "Battere i clan non è solo un fatto etico ma anche economico"

ALESSANDRA ZINITI

IL MESSAGGIO che parte da Caltanissetta con l'imprimatur del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri e con il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia è chiarissimo: «Venite ad investire in Sicilia, oggi conviene».

La battaglia di legalità iniziata dieci anni fa a Caltanissetta da Antonello Montante ed estesa in tutta l'isola da Ivan Lo Bello, che il ministro Cancellieri ha definito "apostoli nel deserto" insieme all'ex sindaco di Gela Rosario Crocetta, diventa una campagna a tutto campo che muove dal cuore della Sicilia grazie ai 3 milioni di euro del Pon firmato ieri mattina a Caltanissetta tra il commissario straordinario antiracket Giancarlo Trevisone, Confindustria e la Provincia nissena. Fondi che serviranno per aprire sportelli antiracket e antiusura per fornire assistenza legale, finanziaria e psicologica agli imprenditori e convincerli a non accettare compromessi mafiosi, ma anche per diffondere il codice etico di Confindustria in tutte le aziende attraverso conferenze, workshop e seminari e spot radiotelevisivi.

«Chiedo agli uomini e alle donne della Sicilia di sentire con forza questa loro voglia di vincere definitivamente la battaglia che ha già avuto molti successi: è il momento di vincere la guerra» ha detto il ministro Cancellieri. «Chi avrà il coraggio di denunciare avrà una porta aperta. Lo Stato ce la metterà tutta».

Un grosso successo per Antonello Montante, il pioniere del nuovo corso che dal ministro in-

causa altre due importanti promesse: la conclusione dell'iter che dichiarerà zona franca con le conseguenti facilitazioni fiscali il triangolo compreso tra Caltanissetta, Agrigento ed Enna e soprattutto l'inserimento della sua proposta di istituzione di un "rating della legalità delle imprese" in un provvedimento di legge di prossima adozione da parte del governo. Già la prossima settimana si insedierà a Roma un tavolo tecnico con la partecipazione di Confindustria, Abi e Dna per stabilire i criteri e i contenuti del provvedimento. «Ma il rating antimafia - dice Antonello Montante - resta una questione tra privati, tra banche e aziende. Non c'è bisogno di alcuna legge, per legge semmai si può istituire un fondo di garanzia a supporto delle imprese virtuose. Perché non mi stancherò mai di dirlo, un punto di rating in più assegnato dalle banche può salvare un'impresa e centinaia di posti di lavoro».

Adesso il pallino passa in mano alle banche. Sarà l'Abi, infatti, a dover accogliere la proposta di Montante. Difatto il percorso virtuoso di un'azienda (che può passare dalla denuncia di estortori e usurai ma anche dall'applicazione di protocolli di legalità al suo interno o dal miglioramento delle condizioni dei lavoratori) dovrebbe entrare a pieno titolo tra gli indici di valutazione adottati dalle banche nel dare le pagelle alle aziende, da R1 a R5. «Le banche - spiega Montante - valutano le analisi di bilancio, l'andamento degli ultimi tre anni e il rischio di impresa nel quale è compreso l'eventuale coinvolgimento dell'azienda in vicende di mafia o la criticità del territorio e del settore merceologico. E' chiaro che se un'azienda virtuosa riesce a recuperare anche un punto di rating l'accesso al credito sarà facilitato. Diversamente, ad un'a-

zienda senza linee di credito non resta altro che affidarsi agli usurai o ai capitali mafiosi».

Una posizione sposata in pieno dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che osserva: «La guerra alla criminalità organizzata non è solo un fatto etico ma anche economico. Senza la lotta alla mafia è difficile fare crescita. Anche se poi la crescita va sostenuta con altri strumenti, come la zona franca che auspico possa essere estesa ad altre zone d'Italia, soprattutto del Mezzogiorno».

E' un fronte compatto quello che a Caltanissetta si schiera a protezione dell'imprenditoria sana. In prima linea ci sono anche il procuratore della Repubblica Sergio Lari e il procuratore generale Roberto Scarpinato: «Per la prima volta - dice - all'interno del mondo imprenditoriale si è creata una linea di frattura con quei vertici che in passato erano stati egemoni e contigui al mondo mafioso. E non è un caso che gli imprenditori che hanno determinato questa frattura non operino nel settore degli appalti pubblici». Il riferimento è a Pietro Di Vincenzo, ex presidente di Confindustria Caltanissetta, fino a qualche anno fa protagonista del mondo imprenditoriale e finanziatore di quasi tutti gli schieramenti politici, ora agli arresti domiciliari, una condanna a 10 anni sulle spalle, il patrimonio sotto sequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FIRMATO IERI UN PROTOCOLLO TRA INDUSTRIALIE MINISTRO DELL'INTERNO

Caltanissetta città legale

*Progetto europeo per uno sportello di assistenza legale per le imprese della città
Uno strumento dello Stato per chi denuncia il racket. E a breve la creazione
della zona franca per attrarre investimenti con una minore imposizione fiscale*

DI ANTONIO GIORDANO

Caltanissetta diventa una città «sicura e moderna». Un progetto che ha mosso i primi passi con le iniziative antiracket di Confindustria Sicilia e del suo presidente Ivan Lo Bello e del vicepresidente nazionale Antonello Montante, imprenditore nisseno, e che è stato messo nero su bianco ieri nella sede dell'Asi alla presenza del ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, e del commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antisura Giancarlo Trevisone, oltre al vicecapo della polizia Nicola Izzo.

Un protocollo, in cui rientra anche la città di Caserta, e che fa parte del Pon Sicurezza 2007-2013 che prevede la realizzazione di uno sportello per l'assistenza legale alle imprese nelle due città. Tra le altre cose sono previste delle attività nel territorio tra cui la vicinanza agli imprenditori che decidono di denunciare il pizzo. Per la Caltanissetta, Montante e Lo Bello sono stati come «due apostoli nel deserto che hanno alzato la voce contro il racket e l'illegalità». Il ministro ha ricordato quando circa dieci

anni fa arrivò in Sicilia, come prefetto di Catania. «C'era Rosario Crocetta (allora sindaco a Gela e oggi eurodeputato Pd) che faceva tutto da solo, poi», ha affermato, «arrivano Antonello Montante e Ivan Lo Bello, erano molto soli e non tutti erano convinti di quello che stavano portando avanti. Non c'era molta condivisione, ma loro hanno continuato a prendersi anche rischi terribili, urando a loro fianco a Caltanissetta una grande magistratura che li ha sostenuti».

Per il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia «si tratta di un primo punto di arrivo di un processo molto importante che è stato avviato dieci anni fa. Era necessario che gli imprenditori dicessero un no secco a ogni forma di criminalità organizzata, senza se e senza ma. Un percorso importante, partito dalla Sicilia con il codice etico che ho totalmente condiviso fin dall'inizio. Dal 2008 mi sono posta come mission anche la lotta alla criminalità organizzata. In questi anni», ha

aggiunto, «alcune cose importanti sono state fatte. Io a maggio termino il mio mandato ma sono certa che l'impegno di Confindustria su questo versante continuerà. La lotta a Cosa nostra è un dovere etico ma anche importante dal punto di vista economico perché un'economia infestata dalle collusioni non può stare in piedi. Alle imprese conviene rispettare le regole e oggi siamo qui per confermare il nostro impegno che continuerà anche dopo questa presidenza».

Ma non è l'unica novità annunciata ieri per la città di Caltanissetta. Il ministro dell'Interno, infatti, ha convenuto che a breve il provvedimento per fare del territorio nisseno una zona franca «è in dirittura d'arrivo». Questo vorrebbe dire una maggiore facilità di investimenti per le imprese e minore imposizione fiscale.

Infine, il rating antimafia per le imprese, proposta avanzata qualche tempo fa dal vicepresidente di Confindustria Antonello Montante, sarà contenuta in un provvedimento di legge del governo. È stata la stessa Cancellieri ad annunciare nel corso della sua visita siciliana



Annamaria Cancellieri

LA LOTTA ALLE COSCHE. Siglato il patto sicurezza. Assistenza alle imprese per difendere la legalità

Caltanissetta capitale dell'antiracket

Il ministro Cancellieri: il rating antimafia sarà legge. Montante: ora possiamo dire a tutti investite in Sicilia con fiducia | >>> | **PAGINE 2, 3 E 4**

LA SVOLTA ANTIRACKET

IL MINISTRO DELL'INTERNO IERI NEL NISSENO: PRESTO ARRIVERÀ PURE LA ZONA FRANCA PER LE AZIENDE

Cancellieri agli industriali: il rating antimafia sarà legge

● Patto tra Stato e imprese: nasceranno sportelli di assistenza a Caltanissetta e Caserta

Saranno garantiti servizi legali, economici e anche di sostegno psicologico agli industriali che vogliono un mercato sano e non inquinato dalla criminalità organizzata.

Umberto Lucentini

NOSTRO INVIATO A CALTANISSETTA

●●● La firma sul progetto che ufficializza un nuovo passo della rivoluzione di Caltanissetta per l'esportazione da Caltanissetta del «modello di legalità», Antonello Montante la mette alle 11,56. Un momento storico per Montante, delegato per la Legalità di Confindustria, e per gli imprenditori siciliani come Ivan Lo Bello che hanno fatto dello sviluppo e del «no alle mafie» la loro parola d'ordine. In prefettura viene siglato il «Patto Sicurezza Caltanissetta e Caserta sicure e moderne»: si aprono

sportelli che offriranno servizi alle imprese, assistenza legale, economica e persino psicologica agli industriali che vogliono un mercato sano e non inquinato dalla criminalità organizzata.

«Questa del Pon è una formula che racchiude una filosofia vincente» sintetizza il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che ha già promosso l'idea del rating antimafia lanciato da Montante: «Le misure per premiare le aziende saranno contenute in un provvedimento di legge, siamo già al lavoro. Lo Stato è accanto a chi vuole denunciare la criminalità organizzata, ma ora anche la gente deve fare la sua parte. Ecco perché faccio mie le parole di Papa Wojtyła: "Alzati, Sicilia..."».

«Oggi, grazie a Montante e a

Lo Bello, si raggiunge un primo punto di arrivo di un percorso importante, iniziato nel 2008, con il mio arrivo al vertice di Caltanissetta» spiega Emma Marcegaglia, primo presidente degli imprenditori italiani in visita a Caltanissetta e pronta a lasciare una concreta eredità al suo successore: «Sono certa che questa *mission* sui temi della legalità continuerà quando il mio incarico, fra pochi giorni, sarà terminato».

In prefettura c'è un parterre



con tante personalità tutte abituate a dare risposte pratiche ai problemi. Giancarlo Trevisone,

IL COMMISSARIO
ANTIRACKET
TREVISONE: BISOGNA
FARE SISTEMA

Commissario straordinario Antiracket e tiura, lo ricorda a chiare lettere anche citando «Addiopizzo»: «Per vincere bisogna fare sistema e incentivare le denunce». Il prefetto di Caltanissetta, Umberto Guidato, racconta che «se da qui si è esportato il modello della "primavera nissena" è perché istituzioni, imprenditori e sindacati sono insieme per creare lavoro e sbarare la strada alle imprese colluse». Sergio Lari, procuratore di Caltanissetta, dà la sua chiave di lettura dell'evento: «La magistratura ha fatto il possibile per riportare la legalità in questo territorio, ora auspichiamo che ci siano occasioni di rinascita

socio-economica. È importante non solo reprimere la criminalità organizzata ma anche costruire...». Roberto Scarpinato, procuratore generale, aggiunge: «Caltanissetta è un laboratorio di rilievo nazionale perché per la prima volta all'interno del mondo imprenditoriale si è creata una linea di frattura tra chi era contiguo alla criminalità mafiosa e colluso con la politica e chi vuole la libera concorrenza. E non è un caso che gli imprenditori che hanno determinato questa frattura non operino nel settore degli appalti pubblici». Antonio Balsamo, presidente a Caltanissetta della Sezione misure di prevenzione, coglie al volo l'idea del rating antimafia di Montante e allarga l'orizzonte: «Potrebbe essere applicato anche alle imprese sequestrate ai mafiosi che in provincia, negli ultimi mesi, corrispondono ad un valore di 80 milioni di euro».

Nicola Izzo, vicecapo della polizia e responsabile del Ponso sicurezza siglato con l'Ufficio del commissario straordinario del governo per le iniziative antiracket e antiusura e Giancarlo Trevisone assicura: «Questo di Caltanisset-

IL PROCURATORE
LARI: OCCASIONE
DI RINASCITA
PER IL TERRITORIO

ta è uno dei tanti sportelli per imprenditori che stanno per nascere in Italia». Una notizia su un'altra iniziativa partita da qui, la "zona franca", la dà il ministro Cancellieri: «Il via libera è in dirittura d'arrivo». «È un modello che si potrebbe estendere anche in altre aree» rilancia il presidente Martorella. Nell'auditorium dell'Asi, dove i responsabili di Conindustria Caltanissetta accolgono quasi 200 imprenditori siciliani, parte un applauso. Fuori restano tanti altri titolari di aziende dell'Isola. «I posti non bastavano per tutti, mi dispiace, non lo immaginavo...», commenta Montante, piacevolmente spiazzato dalla voglia dei suoi colleghi di essere presenti.



Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ieri a Caltanissetta. FOTO MINGOIA

IL MONITO. Il ministro: i partiti dovrebbero seguire l'esempio delle imprese «Anche in politica il codice etico è determinante»

●●● «In tutta la politica deve esserci etica. Deve esserci etica per definizione, altrimenti sarebbe drammatico».

Lo ha detto il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, rispondendo alle domande dei giornalisti quando le hanno chiesto se non pensa che «~~il mondo della politica~~» che si è data un codice etico, espellendo chi è colluso con la mafia e chi paga il pizzo, e ha ottenuto grandi successi non solo di credibilità ma soprat-

tutto di sviluppo economico non debba avere un parallelo con la politica che anch'essa deve darsi regole di legalità certe». Il ministro ha anche aggiunto che «trasparenza e legalità debbano fare parte costante della politica. Non si possono e non si devono scindere le due cose». È andato oltre, invece, Antonio Montante affermando che «purtroppo ciò che finora è stato fatto dagli imprenditori, affiancati dalla Magistratura, non ha visto allo

stesso modo il mondo della politica.

Se la politica - ha aggiunto il delegato nazionale per la legalità di ~~Confindustria~~ - copiasse ciò che gli imprenditori in questi anni hanno fatto, prendesse ad esempio il modo di agire di ~~Confindustria~~, soprattutto nei nostri territori si potrebbe volare alto. Purtroppo c'è ancora grande miopia da parte della classe politica e tutto rimane ancora ancora allo sforzo di pochi».

(GMA)

L'INTERVISTA

IL DELEGATO DI **CONFININDUSTRIA** PER LA LEGALITÀ: C'È UNA SICILIA DIVERSA IN GRADO DI COMPETERE CON I MERCATI

MONTANTE: QUI ORA È POSSIBILE INVESTIRE

Umberto Lucentini
NOSTRO INVIATO A CALTANISSETTA

«Da Caltanissetta oggi parte un messaggio chiaro per la Sicilia e l'Italia intera. In questo territorio ci sono ormai tutte le condizioni affinché si possa investire in sicurezza»: Antonello Montante, delegato per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio di **CONFININDUSTRIA**, presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta e protagonista con Ivan Lo Bello e Giuseppe Catanzaro della svolta contro la mafia, parla da imprenditore con un occhio rivolto al mercato. E alle prospettive di sviluppo che, per quanto può sembrare paradossale in questo momento di crisi, vede partire proprio dalla sua terra natale.

●●● **Lei parla di investimenti in tempi di recessione: sembra un paradosso, non crede?**

«Invece è la realtà. E parto da dati di fatto concreti: noi sappiamo che in questi anni è cresciuta una Sicilia diversa, in grado di competere nei mercati internazionali».

●●● **Già, ma c'è la crisi che...**

«Noi in Sicilia e al Sud, cinque anni fa, eravamo già in difficoltà. Qui chiudevano le imprese mentre altre aree del paese stavano bene. Così ci siamo rimboccati le maniche, ci siamo messi a bonificare il nostro settore anche con la rivoluzione di **CONFININDUSTRIA** in Sicilia. Ed ecco che ora siamo in vantaggio...».

●●● **E potete affermare che**

oggi è possibile investire a Caltanissetta?

«Sì. L'approvazione della "Zona franca" è una *chance*, una possibilità per tutta la Sicilia. La fiscalità di vantaggio, la sburocratizzazione delle procedure per aprire le imprese, sono un'opportunità forse irripetibile per un imprenditore. Noi abbiamo le maestranze specializzate in grado di produrre ed esportare in tutti i mercati. Abbiamo mezzi e tecnologie da sfruttare. E la Sicilia ha una po-



Oltre 40 anni di erogazioni a pioggia di fondi non hanno portato sviluppo

sizione strategica nel Mediterraneo che ci fa essere il Nord dell'Africa, un grande continente che non possiamo permettere sia conquistato dai cinesi».

●●● **Però qui in Sicilia c'è anche la mafia...**

«Grazie alla magistratura e alle forze dell'ordine abbiamo però dimostrato, ognuno nel rispetto dei propri ruoli, che il modello Caltanissetta funziona. E oggi se c'è un'impresa che nasce c'è anche la paura a chiedere il "pizzo" perché si teme di essere denunciati».

●●● **Il procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, ha sottolineato come alla magistratura che demolisce l'illegalità deve affiancarsi la costruzione di occasioni legali...**

«E senza il loro operato noi og-

gi non potremmo dire: fidatevi, ci sono le condizioni per investire. I precedenti 40 anni di erogazioni a pioggia di fondi non hanno portato sviluppo. La classe imprenditoriale attuale, che non ha usato i vecchi sistemi assistenziali, è in grado di offrire prodotti concorrenziali. Il tavolo di confronto che ci vede accanto ai sindacati è diventato un modello che, non è un caso, anche Emma Marcegaglia ha elogiato. Da Caltanissetta sono partiti due messaggi grazie alla presenza del ministro Cancellieri e del presidente di **CONFININDUSTRIA**. Il primo: la legalità è garantita dallo Stato. Il secondo: qui ora è possibile investire».

●●● **A che punto è l'iter della sua proposta di un rating antimafia, un premio alle aziende sane che non fanno accordi con i clan?**

«Ha avuto lo sta-bene di tanti, a partire dal ministro Cancellieri. È un'idea che può andare avanti indipendentemente dall'approvazione di una legge: tutto si consuma tra privati, imprese e banche. È sufficiente che ci sia una norma che stabilisca quale organo di vigilanza possa dare questo premio alle imprese sane...».

●●● **Una scelta di legalità che, lei lo ripete in ogni occasione, esalti l'aspetto di convenienza per le imprese...**

«Non parliamo di una norma antimafia ma di una norma che mette in condizione gli imprenditori di accedere più facilmente al credito. Con il rating più alto ci si può salvare la vita. E salvando un'impresa salvi tanti posti di lavoro».



IL RICONOSCIMENTO. Il presidente **Marcegaglia**: i valori dell'antimafia sono patrimonio di tutti

Il ministro degli Interni: «Montante e Lo Bello erano come apostoli»

CALTANISSETTA

●●● Due apostoli. Ecco come il ministro Anna Maria Cancellieri ha visto per la prima volta Antonello Montante e Ivan Lo Bello quando era prefetto a Catania. «Due apostoli nel deserto - ha aggiunto - che alzavano la voce contro la mafia e il racket delle estorsioni». E ancora il ministro: «Ricordo che a Gela c'era il sindaco Rosario Crocetta, poi il giovanissimo Montante e poi ancora Lo Bello, ma erano molto soli. Nei primi tempi non c'era condivisione, ma loro con coraggio e cocciutamente hanno insistito e qui a Caltanissetta la magistratura li ha affiancati. Brano apostoli nel deserto che portavano una voce diversa. È stato un miracolo che si è compiuto. Oggi parte una seconda fase e bisogna coinvolgere la gente. Senza la gente non si va da nessuna parte, lo Stato sicuramente ce la metterà tutta ma occorre la reazione della gente, altrimenti non arriveremo al risultato finale. Sono convinta - ha aggiunto - che la gente ha capito e ha voglia di cambiare».

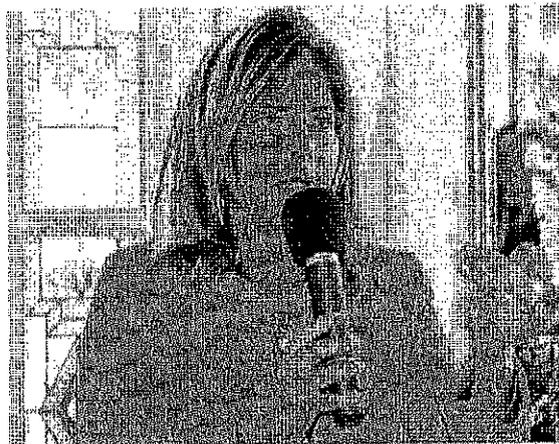
Il ruolo di Antonello Montante e Ivan Lo Bello nella lotta alla mafia è stato sottolineato anche dal presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, che ha ricordato come l'introduzione del codice etico, che prevede l'espulsione dall'associazione degli im-

prenditori che non denunciano il pizzo, sia stato poi adottato dalle altre sedi territoriali **Confindustria**.

Emma **Marcegaglia** interviene radiofonica. «Sono felice di essere qui oggi - ha esordito. Ringrazio di cuore Montante e Lo Bello perché quello che si sta compiendo è una loro idea. Si tratta - ha precisato per la firma del Pon sicurezza - di un punto di arrivo importante avviato dieci anni fa».

Il presidente di **Confindustria** ha ricordato quando eletta alla massima carica degli industriali ha conosciuto i due leader siciliani. «Capii ciò che avevano intenzione di fare e che già avevano avviato. Si decise che non era possibile continuare con le collusioni e con gli intrecci con la mafia. Certo - ha sottolineato - per me è più facile, vivo a Mantova, per loro è più difficile, qui dove si rischia e rischiano le loro famiglie. Loro lo hanno fatto e il loro metodo lo hanno esteso in Sicilia e nel Mezzogiorno. Anche nel nostro interno è stato complesso fare accettare questa nuova idea, molti in buona fede non capivano ma ora hanno potuto constatare che era la linea giusta, una missione fondamentale. Con la criminalità - ha concluso Emma **Marcegaglia** - l'economia non può stare in piedi».

(*EM*) GIUSEPPE MARTORANA



Il presidente nazionale di Confindustria Emma **Marcegaglia**



CALTANISSETTA. Cancellieri e Marcegaglia firmano il patto

Le imprese tutelate dal rischio mafia

Il Pon per la sicurezza sarà esteso nel Paese

Si chiama «Caltanissetta e Caserta sicure e moderne» il protocollo di legalità firmato ieri alla Prefettura di Caltanissetta dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e dal presidente di Confindustria nazionale Emma Marcegaglia. Saranno realizzati due sportelli per l'assistenza legale, finanziaria e psicologica agli imprenditori. Il progetto sarà esteso ad altri territori. Per Caltanissetta è in fase conclusiva anche l'istituzione della «zona franca».

GIUSEPPE SCIBETTA PAGINA 4

Governo e Confindustria firmano a Caltanissetta il protocollo della legalità

Aiuto. Sorgeranno dei presidi antiracket e antiusura per fornire assistenza agli imprenditori

GIUSEPPE SCIBETTA

CALTANISSETTA. Il Governo nazionale che ieri a Caltanissetta era rappresentato dal ministro all'Interno Anna Maria Cancellieri e Confindustria che ha registrato la presenza del suo presidente Emma Marcegaglia e dei dirigenti nazionali Antonello Montante ed Ivan Lo Bello, hanno rinnovato a Caltanissetta la loro «alleanza» per dar vita ad iniziative contro il racket e l'usura: ed è anche questo il senso della firma della convenzione che è stata stipulata ieri mattina assieme alla locale Provincia regionale nella prefettura nissena alla presenza delle autorità provinciali e regionali per realizzare il progetto Pon «Caltanissetta e Caserta sicure e moderne».

E non è a caso che per un avvenimento così importante è stata scelta la sede di Caltanissetta, dove nel maggio del 2005 è cominciata la «nuova stagione» che ha sancito da parte di Confindustria la «guerra» (la

Marcegaglia ha usato proprio questa parola, ndr) contro la malavita organizzata che soffoca e mette in ginocchio le imprese con le estorsioni e l'usura.

Ed a Caltanissetta (e a Caserta) sorgeranno così molto presto dei presidi destinati a dare un senso compiuto alla lotta che lo Stato e Confindustria hanno intrapreso con più fermezza e decisione: i soldi del Pon infatti verranno destinati alla pubblicizzazione ed alla promozione culturale contro il racket e l'usura a livello territoriale con delle vere e proprie campagne di comunicazione, di sensibilizzazione e promozione sui nuovi modelli da seguire; verranno inoltre attivati strumenti di formazione e di informazione per le imprese in collaborazione con i soggetti proponenti e con i vari partner istituzionali e privati, attraverso conferenze, workshops, seminari, salotti culturali, web conferences, etc., finalizzati a creare un sistema tra i soggetti che da diverse prospettive e in diversi ambiti sono focalizzati nella difesa e nel rafforzamento dello Stato e delle imprese contro il racket e l'usura.

Per la realizzazione del progetto sono stati messi a disposizione poco più di tre milioni di euro, a cui saranno aggiunti 200 mila euro destinati alla Provincia regionale che si occuperà delle opere di infrastrutturazione.



L'intervista | 1

Cancellieri: «E' stata una lunga marcia nel deserto»

Legalità. «Prima erano in pochi, e non molti ci credevano, ora quasi tutti si sono convinti»

Il Ponte sullo Stretto? Un sogno che si potrà realizzare quando ci saranno le risorse. Per il casinò troppi rischi di infiltrazione

TONY ZERMO

CALTANISSETTA. Anna Maria Cancellieri ed Emma Marcegaglia. Due donne al potere; magari, solo che attualmente navigano in mari procellosi. Il ministro dell'Interno ha avuto una straordinaria carriera prefettizia che l'ha portata un po' dovunque, ma è «siciliana orientale» perché il marito, dottor Peluso, è catanese, perché è stata a lungo prefetto di Catania e perché ha nostalgia dei suoi ulivi di Palazzolo Acreide. E anche della sua felice adolescenza a Tripoli dove conta di andare in visita istituzionale entro marzo, magari per rivedere la sua vecchia casa e il posto delle fragole.

E' venuta per firmare con i vertici di ~~Caltanissetta~~ il protocollo del Pon Sicurezza che accomuna Caltanissetta e Caserta, ma che presto sarà esteso in tutta Italia.

Si è abbandonata al filo dei ricordi, di quando otto anni fa è stata in Sicilia, «E' stata una lunga marcia nel deserto, allora c'era il sindaco di Gela, Rosario Crocetta (le stava seduto di fronte nella sala affollatissima) che combatteva da solo contro la mafia e lo pregavo il Signore che non lo uccidesse. Mi ha accompagnato in alcune zone degradate di Gela e sono rimasta impressionata. In questa marcia nel deserto c'erano anche

Antonello Montante e Ivan Lo Bello che hanno dato uno scossone a ~~Caltanissetta~~ siciliana allontanando i collusi. Allora erano molto soli e non tutti erano convinti di quel che stavano portando avanti. Non c'era molta condivisione, ma loro hanno continuato prendendo anche rischi terribili, trovando al loro fianco a Caltanissetta una grande magistratura che li ha sostenuti». In sala c'erano il procuratore generale Roberto Scarpinato e il procuratore capo Sergio Lari continuatori della alta tradizione della «cittadella della legge» che indagò sulla morte di Falcone e Borsellino e che ora è rappresentata a Roma dal pm numero uno Giuseppe Pignatone originario di San Cataldo.

Poi siamo scesi sul piano pratico, perché «l'istituzione della zona franca (abbattimento delle imposte) è in dirittura d'arrivo» così come un provvedimento del governo che prevede «un rating di legalità per le imprese», cioè le imprese che denunciano avranno percorsi privilegiati in rapporto alla misura della loro collaborazione con magistratura e forze dell'ordine.

Abbiamo chiesto al ministro del destino del Ponte sullo Stretto e perché il governo ha prelevato 1,6 miliardi dal fondo cassa della società «Stretto di Messina». La ri-

sposta non è stata incoraggiante: «Il Ponte sullo Stretto è un grande sogno che non è stato accantonato, ma attualmente è un sogno che potrà rivivere quando ci saranno le condizioni economiche che lo permetteranno. Nessuno ci ha rinunciato definitivamente, ma in questo momento di grande difficoltà dovevamo fare cose più urgenti». Insomma, quando ci saranno i soldi se ne riparerà.

E per il casinò cosa si può fare, visto che oggi giocano on line e anche nei bar di periferia? «Sull'ipotesi di apertura di un casinò in Sicilia c'è un forte problema di infiltrazioni mafiose. Lo so che molti siciliani vanno a giocare nei casinò di Malta, ma la linea del ministero è sempre stata molto dura. Il rischio è troppo elevato rispetto ai benefici».

Domanda di un giovane collega: «Visto che c'è un codice etico in ~~Caltanissetta~~ per allontanare gli imprenditori collusi, non è il caso di ipotizzare un codice etico anche in politica per allontanare coloro che non rispettano le regole?». «Un codice etico per la politica? Sicuramente, ma per definizione la politica deve essere etica».

Programmi? «Al momento non posso prevedere quando, ma certamente verrò a Catania che non ho mai dimenticato. E poi in fondo è la mia casa».



IL RETROSCENA: CAMPAGNA ELETTORALE IN CONFINDUSTRIA

Lo Bello e Montante, «amici» in corsa per Roma L'agrigentino Catanzaro nuovo leader siciliano?

NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. Anche nell'"antimafia-day", fra le righe si leggono i segnali della campagna elettorale di **Caltanissetta**. Per la presidenza nazionale, ma anche gli equilibri siciliani. Per la poltrona più importante è sfida aperta fra Alberto Bombassei (sostenuto, tra gli altri, da Marchionne e Montezemolo) e Giorgio Squinzi (su cui punta la **Marcegaglia**). E proprio su Squinzi, al momento dato come favorito, confluiscono i consensi - in apparenza compatti - degli industriali siciliani. C'era anche la firma di **Caltanissetta** Sicilia sul documento di sostegno del Comitato per il Mezzogiorno a Squinzi.

Ma dietro alla compattezza, fondata sull'asse di ferro fra i due "golden boys" Ivan Lo Bello (presidente) e Antonello

Montante (presidente a Caltanissetta e vice siciliano) c'è la corsa per i ruoli nazionali e regionali. A marzo scade l'ulteriore proroga della presidenza di Lo Bello, in carica dal 2006. E se sembrava naturale il passaggio di testimone con Montante, negli ultimi tempi la successione non è scontata. E su questo pesa la corsa nazionale; in ballo il posto di vicepresidente con delega per il Mezzogiorno. Un naturale approdo per Lo Bello, protagonista della svolta siciliana, ben felice di passare il testimone al suo attuale vice e andare a Roma. Ma si dà il caso che per alla stessa vicepresidenza punta anche Montante, che lancerebbe il presidente di Agrigento - il "low profile" Giuseppe Catanzaro - come presidente di **Caltanissetta** Sicilia. Montante è uomo di fiducia di **Marcegaglia**, che gli ha

cucito addosso la delega nazionale "per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio". E la presidente uscente ieri non ha fatto nulla per nascondere questo rapporto, lasciando la Prefettura in auto con il presidente nisseno dopo aver detto che «la svolta di legalità in Sicilia è partita da Montante». Lo Bello ieri ha lasciato spazio e microfoni al padrone di casa. Ma molti ben informati definiscono «non ancora ben definita» la posizione del siracusano sulla corsa Squinzi-Bombassei. Nessun ripensamento (dovrebbe sostenere comunque Squinzi), ma una frenata tattica. Non a caso Lo Bello, nell'infuocata campagna elettorale, ha chiesto di «mantenere toni pacati», per evitare «uno scontro dal quale nessuno uscirebbe vincitore».

MA. B.



COINVOLTA NEL 2008 IN UN'INDAGINE GIUDIZIARIA

Anche la «Calcestruzzi Spa» ha aderito al protocollo contro il crimine organizzato

PALERMO. Anche Calcestruzzi Spa, società controllata da Italcementi colosso italiano nella fornitura di materiale edile, ha aderito al Protocollo di legalità sottoscritto il 7 giugno del 2010 tra la Prefettura di Palermo, ~~Confindustria~~ Sicilia, Italcementi e le organizzazioni sindacali nazionali, regionali e provinciali. L'"Addendum" è stato siglato ieri nella sede della Prefettura del capoluogo dal prefetto, Umberto Postiglione (in qualità di presidente della Conferenza regionale delle Autorità di pubblica sicurezza per la Sicilia occidentale), dal presidente di ~~Confindustria~~ Sicilia, Ivan Lo Bello, dal direttore Affari legali e sociari di Italcementi, Agostino Nuzzolo, dall'amministratore delegato di Calcestruzzi Spa Fortunato Zaffaroni, e dai rappresentanti sindacali. Lo scopo del

Protocollo è quello di rendere il più possibile impermeabile il perimetro delle attività di impresa alle infiltrazioni della criminalità organizzata attraverso l'impiego di un sistema informatico di scambio di informazioni tra la Prefettura e le aziende, e ciò al fine di rafforzare le condizioni di legalità e sicurezza nel settore delle attività produttive. In particolare, l'accordo prevede la realizzazione di una rete informativa costante che consentirà di monitorare e vigilare le ditte operanti nei siti produttivi di Calcestruzzi nella Sicilia occidentale.

La Calcestruzzi Spa che nel 2008 era stata coinvolta in un'indagine giudiziaria per forniture di materiale inadeguato e presunte infiltrazioni mafiose, sceglie la strada della trasparenza attraverso lo scambio di informazioni tra la

prefettura, le forze dell'ordine e la sua controllata Italcementi, per monitorare le attività dei cantieri impegnati nella realizzazione di opere nella regione. «L'originalità di questi protocolli - ha sottolineato il presidente di ~~Confindustria~~ Sicilia Ivan Lo Bello - sta nell'aver modificato completamente la governance aziendale con meccanismi che impediscono le infiltrazioni mafiose con il coinvolgimento, non solo delle associazioni di rappresentanza, ma anche del mondo sindacale». Per il prefetto di Palermo Umberto Postiglione «possiamo proseguire nella lotta alla mafia. Informazioni sui clienti, sui fornitori e sui dipendenti, oltre a tracciabilità dei pagamenti, possono essere fondamentali per il lavoro delle forze dell'ordine».

ONORIO ABRUZZO



Cancellieri e Marcegaglia firmano il protocollo della legalità Più assistenza agli imprenditori che denunciano la criminalità

Il ministro a Caltanissetta: «Abbiate il coraggio e la voglia di sfidare la mafia. Occorre la reazione della gente»

DA ROMA

«**U**omini e donne di Sicilia, abbiate il coraggio e la voglia di sfidare la mafia, avete già vinto molte battaglie ma bisogna vincere la guerra». È il forte appello che fa il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, citando anche il famoso monito di Giovanni Paolo II nella Valle del Templi di Agrigento. L'occasione è la firma, assieme alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, del protocollo "Caltanissetta e Caserta sicure e moderne", che prevede la nascita di sportelli a sostegno delle imprese che denunciano la criminalità, promosso dall'ufficio del commissario straordinario del governo antiracket e usura e dalla associazione degli industriali, nell'ambito del Pon Sicurezza. Si comincia dalle due città, sicuramente tra le più colpite dal "pizzo". In modo molto concreto. Gli sportelli, finanziati con 3,1 milioni, garantiranno assistenza legale, finanziaria e psicologica agli imprenditori che denunciano le pressioni della criminalità organizzata.

Per Emma Marcegaglia «è un primo punto di arrivo di un processo molto importante che è stato avviato dieci anni fa. Era necessario che gli imprenditori dicessero un "no" secco a ogni forma di collusione con la criminalità organizzata, senza se e senza ma. Un percorso importante, partito dalla Sicilia con il codice etico che ho totalmente condiviso fin dall'inizio. La lotta a Cosa nostra è un dovere etico ma anche importante dal punto di vista economico perché un'economia infestata dalle collusioni non può stare in piedi. Alle imprese conviene rispettare le regole».

Anche il ministro ricorda le prime iniziative degli imprenditori siciliani, definendo i loro leader Ivan Lo Bello e Antonello Montante come «apostoli che nel deserto hanno alzato la voce contro il racket delle estorsioni. Non c'era molta condivisione, ma loro hanno continuato prendendosi anche rischi terribili, trovando a loro fianco a Caltanissetta una grande magistratura che li ha sostenuti» ed «è un miracolo che oggi siamo arrivati a questo punto». Ma per la Cancellieri ora «senza la gente non si va da nessuna parte, lo Stato sicuramente ce la metterà tutta ma occorre la reazione della gente, altrimenti non arriveremo al risultato finale. Sono convinta - ha concluso - che la gente ha capito e ha voglia di cambiare».

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVOLTA ANTIRACKET

LE PRIORITÀ: FACILITARE L'ACCESSO AL CREDITO E RENDERE AUTOMATICHE LE ANTICIPAZIONI SULLE COMMESSE

AIUTI REALI ALLE AZIENDE CON IL CODICE ETICO



**NINO
SUNSERI**

Lo Stato e il **Comitato di Stato** insieme per sconfiggere la mafia e il pizzo. La convenzione a sostegno delle imprese che denunciano la criminalità, è stata firmata da Antonello Montante, alla presenza di Anna Maria Cancellieri. Il ministro, illustrando l'iniziativa ha definito lo stesso Montante e Ivan Lo Bello: «Apostoli che nel deserto hanno alzato la voce contro il racket delle estorsioni».

D'ora in avanti non ci sarà solo la tripla A di Moody's, Standard & Poor's o Fitch. Si affiancherà un altro riconoscimento non meno importante per valutare l'affidabilità di una azienda. Vale a dire la sua riconoscibilità sul piano etico. Innovazione tanto più importante nel momento in cui si diffondono i segnali d'allarme anche in altre zone del Paese. È la famosa linea della palma indicata da Leonardo Sciascia che, lentamente, sta risalendo l'Italia. Lascia la Sicilia per puntare verso la Valtellina inquinando l'economia nazionale. Il Procuratore Messineo, nelle settimane scorse, aveva avvertito sulle collusioni mafiose che dominano la struttura economica siciliana. Ora si moltiplicano le denunce per il racket a Lecco e a Varese. Le indagini dei servizi segreti forniscono nella Relazione al Parlamento le dimensioni del fenomeno. La Calcestruzzi ha firmato il protocollo di legalità. L'azienda ha sede a Bergamo perché fa capo al gruppo Italcementi. Il più grande del mondo nel suo campo. Soltanto in Sicilia ha

avuto problemi con l'autorità giudiziaria a causa di alcuni dipendenti infedeli.

Ma il «rating della legalità» non è soltanto una medaglia da attaccare al petto dell'impresa virtuosa. Deve avere anche delle ricadute concrete. Vuol dire facilitare l'accesso al credito, rendere automatica la liquidazione delle anticipazioni sulle commesse, così da pagare i fornitori, e lanciare un forte segnale etico al mondo e alle istituzioni economiche. La proposta è importante perché, intervenendo su un punto fondamentale del rapporto tra mafia e aziende, pone finalmente al centro del dibattito il tema della convenienza della legalità. C'è l'etica, ma la ragion pratica, che seguendo l'esempio di Kant, non può essere dimenticata. In alcune aree del Sud, l'insufficiente esercizio del potere coercitivo dello Stato e il deficit delle istituzioni locali, non favoriscono regole di condotta virtuose. Producono, invece, un sistema di illegalità diffusa che genera sfiducia e incertezza, con conseguente aumento del rischio per l'impresa.

Occorre prendere atto che il principale fattore di condizionamento dello sviluppo è la concorrenza sleale operata da imprese mafiose o colluse che - operando con pratiche corruttive o di intimidazione (o con entrambe) - negano l'applicazione del principio cardine dell'economia di mercato: la libera concorrenza. In questo quadro, diventano decisivi il condizionamento degli appalti pubblici e, tema su cui insiste la proposta di Montante, l'accesso asimmetrico ai capitali. Un allarme finora circoscritto al Sud. Ora, forse, emergenza nazionale. Va fermata prima che sia tardi. fondi@gds.it



L'interdista

Parla Mimmo Costanzo, l'imprenditore catanese che in Calabria ha fatto arrestare i suoi estorsori

“Io non ho pagato e li ho denunciati tenere la schiena dritta oggi si può”

“Non abbiamo smesso di lavorare per un solo momento e questa è la più grande vittoria”

“Ho fatto solo il mio dovere. Non credo di aver fatto qualcosa di straordinario”

Le tappe

- L'ESTORSIONE**
Due ndrine calabresi chiedono alla Cooip il pizzo
- LA DENUNCIA**
L'imprenditore non paga e si rivolge ai carabinieri
- GLI ARRESTI**
Nove mesi dopo cinque mafiosi finiscono in carcere

E' UNO degli imprenditori siciliani emergenti. Cinquantenne, catanese, alla guida di un gruppo imprenditoriale che spazia dalle costruzioni alle infrastrutture alle energie rinnovabili. Si aggiudica lavori per grossi importi, Mimmo Costanzo, mai conti con la mafia, anzi con la 'ndrangheta, ha dovuto farli per un appalto di modesta entità per il quale, però, non una ma due 'ndrine gli avevano chiesto una tangente doppia, l'8 per cento spartito a metà a seconda del territorio, per complessivi sessantamila euro. Lui non ci ha pensato due volte, ha denunciato e fatto arrestare i suoi estorsori. Oggi è uno degli imprenditori siciliani che plaudono senza riserve alla proposta di Antonello Montante di un "rating" antimafia delle imprese.

«La trovo una proposta concreta soprattutto moderna. Noi imprenditori abbiamo tanti parametri e regole da dover rispettare e credo che questa della legalità sia un valore aggiunto al quale

non dobbiamo rinunciare. Non so ancora come dovrà funzionare ma questa è solo una questione tecnica. Io credo che mettere in competizione le imprese sul tema della legalità sia estremamente utile. E poi noi imprenditori abbiamo bisogno di nuovi stimoli per andare avanti. Sarà una nuova scommessa che aiuterà chi vuole fare impresa sana e le assicuro che in Sicilia siamo davvero tanti».

La sua denuncia ha fatto particolare impressione perché fatta in Calabria, in un ambiente ancora più permeato di mafia rispetto alla Sicilia. Si sente di correre un rischio particolare?

«Assolutamente no. E' vero, da questo punto di vista la Calabria è un far west, soprattutto la zona ionica dove ci siamo trovati sotto tiro ad appena un mese dall'apertura del cantiere. Ma non ho pensato mai un attimo di pagare. La denuncia mi è sembrata doverosa e naturale. Non credo affatto di aver fatto qualcosa di straordinario. Certo è inutile negare che in cantiere si vive con una certa preoccupazione ma dalle forze dell'ordine e dalla magistratura di Reggio Calabria abbiamo avuto un sostegno straordinario. I miei uomini sul posto non sono mai stati lasciati soli e il cantiere è sempre sorvegliato in maniera discreta. Non abbiamo mai smesso di lavorare per un solo momento, né dopo la denuncia, né tantomeno dopo gli arresti e questa per me è la più grande vittoria».

Lei lavora anche in Sicilia, ha

altri lavori in Calabria, al Nord. Nessuno le ha mai chiesto niente prima?

«Guardi, per incredibile che possa sembrare, noi lavoriamo da due anni in un cantiere della Salerno-Reggio Calabria e nessuno è mai venuto a disturbarci. Sarà perché è una zona costantemente monitorata dalle forze dell'ordine o perché ci sono i protocolli di legalità. In Sicilia abbiamo preso con la Cnc un appalto sulla Caltanissetta-Agrigento e non mi risulta nessun problema».

Quindi pensa che il nuovo corso dell'imprenditoria sana abbia già ottenuto una diminuzione della pressione mafiosa?

«Io questo non so dirglielo. So però che tutti insieme, ~~con le~~ forze dell'ordine, magistratura stiamo facendo un grandissimo lavoro. Dobbiamo tenere la schiena dritta e andare avanti. Le istituzioni accanto a noi ci sono e sono forti, ormai ci sono dei veri e propri manager della giustizia. Voglio essere ottimista. Per carità, mai abbassare la guardia, però è un bel momento di rinascita morale e civile e dobbiamo darne atto a tutti i protagonisti».

a. z.



HA DETTO NO
Mimmo Costanzo, 50 anni, catanese, il costruttore che ha fatto arrestare i suoi estorsori



ROMA. Preoccupato il procuratore nazionale Grasso: «I boss non disdegnano alcun tipo di rapporto a livello di partiti»

Mafia, l'allarme dei servizi segreti: al Nord infiltrati in aziende e politica

Palazzo Chigi trasmette al Parlamento la relazione annuale dei Servizi segreti. Particolare attenzione viene posta anche sui pericoli di spionaggio industriale.

ROMA

«La criminalità organizzata tende a svilupparsi e radicare il profilo affaristico nelle realtà del Centro-Nord, un trend in fase di consolidamento»; inoltre, secondo i rapporti informativi, proprio l'attuale contesto economico «favorisce la compartecipazione occulta e l'inserimento di capitali illeciti in aziende in difficoltà con lo scopo finale di rilevare pacchetti societari»; inoltre è «prevedibile» che i boss «incentrino la ricerca di contatti e mediazioni per l'inserimento di propri referenti nei circuiti decisionali territoriali». È quanto affermano i Servizi nella Relazione al Parlamento.

Sotto osservazione anche i movimenti antagonisti che, sfruttando la crisi economica e le misure adottate dai governi per fronteggiarla a livello nazionale ed internazionale, puntano a radicalizzare il disagio sociale: è quanto emerge, tra l'altro, dalla relazione annuale sulla sicurezza interna che - informa una nota di Palazzo Chigi - il Presi-

dente del Consiglio Mario Monti ha inviato ai Presidenti del Senato Renato Schifani e della Camera Gianfranco Fini. «Sebbene lo scenario antagonista sia ancora disomogeneo e frammentato - si afferma ancora nella nota - non è da escludere una sinergia tra le diverse anime del movimento che potrebbe dar vita, soprattutto a livello locale, a forme di collaborazione su temi come l'ambiente e il lavoro». «I riflessi della crisi economica, la conflittualità sociale e il perdurare delle tensioni internazionali dal Maghreb al Medio Oriente - prosegue la nota - rappresentano le principali criticità per l'Italia».

Dalla Relazione sulla sicurezza dell'informazione per la sicurezza 2011, il documento con cui il Governo riferisce annualmente al Parlamento sulle scelte effettuate per garantire la sicurezza della Repubblica e sulle conseguenti attività svolte dall'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (Aise), dall'Agenzia informazioni e sicurezza interna (Aisi) e dal Dipartimento delle informazioni per la Sicurezza (Dis), emerge che «particolare attenzione è stata dedicata alla vulnerabilità del sistema produttivo del Paese in seguito al perdurare della crisi economica. L'attività di intelligence si è concentrata soprattutto sullo spionag-



Una recente manifestazione antimafia di «Libera» a Milano



**TIMORE DEGLI 007
ANCHE PER IL
MOVIMENTO DEGLI
«ANTAGONISTI»**

gio industriale, che rischia di impoverire sia il potenziale produttivo ed innovativo nazionale, sia di costituire un serio danno alla sicurezza e alla competitività nazionale. Sotto osservazione anche gli investimenti e le partecipazioni straniere in settori strategici come i trasporti, le telecomunicazioni e l'energia; ambiti dove grandi investitori dell'Est Europa ed asiatici potrebbero ulteriormente accrescere il loro ruolo sul mercato italiano».

«Il fenomeno delle mafie, come diceva già Sciascia, non è un problema solo del Sud. Ci sono istituzioni che hanno negato l'esistenza di mafia al Nord, ed è profondamente sbagliato: esiste anche al Nord e non ha ideologia, non disdegna nessun tipo di rapporto a livello politico». Lo ha detto a Padova, durante la presentazione del suo libro 'Per non morire di mafia', il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso.



IN MARCIA CONTRO LA CRISI. Manifestazione giovedì a Palermo per chiedere alla Regione interventi urgenti per lo sviluppo

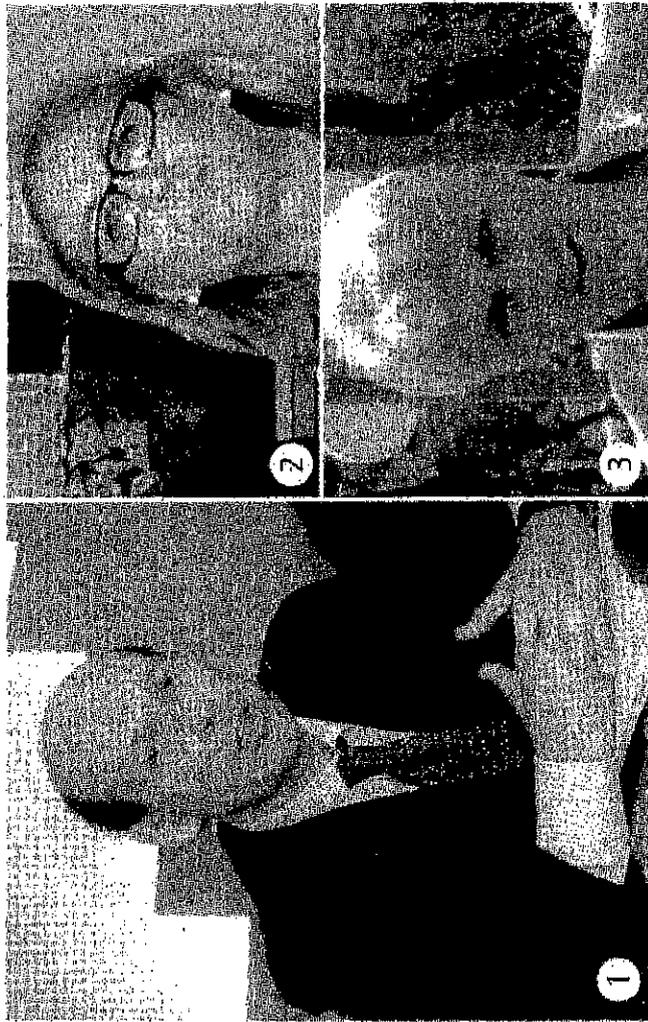
Imprese e sindacati uniti per il lavoro Lo Bello: tutti in piazza ma senza politici

Previsto l'arrivo di almeno cinquemila persone a bordo di un centinaio di autobus, il corteo si dirigerà da piazza Croci al Teatro Massimo.

Riccardo Versovo
PALERMO

«Oltre 550 mila disoccupati, un giovane su due che non trova lavoro, 10 miliardi di fondi comunitari destinati allo sviluppo che non vengono utilizzati. E un governo che, secondo sindacati e imprese, non avrebbe messo in campo le proposte suggerite da tre anni a questa parte. Adesso lavoratori e associazioni di categoria sostengono che non c'è più tempo da perdere, tanto da scendere in strada per chiedere alla politica una serie di misure per favorire l'occupazione e rilanciare l'economia. «Ma onorevoli e uomini di partito restino a casa - hanno detto in coro gli organizzatori - piuttosto siano calati ad agire».

Sarà una "marcia per il lavoro" quella che si terrà giovedì prossimo a Palermo, dove almeno cinquemila, a bordo di un centinaio di autobus, dovrebbero dirigersi da piazza Croci verso il teatro Massimo. Il segretario della Cisl siciliana, Maurizio Bernava, ha paragonato la manifestazione a



1 Il leader di Confindustria Ivan Lo Bello. 2 Il segretario Cgil Mariella Maggio. 3 Il segretario Cisl Maurizio Bernava

quella che seguirono le stragi mafiose del 1992, «perché siamo a un passaggio epocale - ha spiegato - l'iniziativa vuole sollecitare un'emozione forte. Dopo tre anni di proposte scenderemo in piazza e chiederemo a governo e Ars di varare rapidamente un piano straordinario per il lavoro e lo sviluppo».

L'iniziativa è promossa da Cisl, Cgil, Uil, Ugl, Confindustria,

Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Cia, Confagricoltura, Confapi, Casartigiani, Claa, Confcooperative, Legacoop e Unicoop. Come ha spiegato il segretario della Uil Sicilia, Claudio Barone, la protesta è rivolta sia al governo nazionale, «che con il taglio delle pensioni e il mancato taglio delle tasse ha provocato effetti drammatici in Sicilia», sia alla Regione, «il cui bi-

lancio è ingessato e dunque bisogna spendere subito e bene i fondi comunitari». Che la situazione sia preoccupante lo ha ricordato pure Mariella Maggio, segretaria della Cgil siciliana: «Nell'Isola la disoccupazione giovanile arriva al 41 per cento e 50 mila persone che hanno perduto il lavoro negli ultimi due anni. La politica non può più restare a guardare».

La manifestazione, insomma,

gra tutta intorno all'ennesimo tentativo di rilanciare dell'economia, «ma attraverso il sostegno ai lavoratori e alle imprese - ha detto il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello - solo così si innesca la crescita. Il resto è un sistema finito, perché canieri di lavoro, clientelismo, municipalizzate, il precariato, sono tutti settori che si rivelano un boomerang dannoso per l'economia». Il piano d'interventi prevede pure agevolazioni per l'accesso al credito e interventi compensativi riguardanti alla riscossione della Serit.

All'universo delle forze economiche e sociali si aggiungeranno pure singole realtà come quelle delle associazioni di volontariato Anser, Ada e Antreas, che chiedono aiuti nelle politiche sociali e movimenti studenteschi come "Non più Sicilia", che auspicano misure in favore dei giovani. In ogni caso, tutti hanno preso le distanze dal Forconi, spiegando che sarà una marcia pacifica e che non ci saranno serrate. «Inoltre iscritti ad esempio saranno liberi di chiudere o meno le proprie attività - ha spiegato Filippo Ribisi di Confartigianato - bisogna sbloccare le risorse comunitarie a disposizione e aiutare le imprese agevolando l'accesso a credito e favorendo nuove assunzioni».

(RVE)

Sindacati e imprese uniti contro la Regione

Giovedì la manifestazione congiunta. "Spendere subito i fondi europei"

ISABELLA NAPOLI

UNA «marcia per il lavoro e lo sviluppo» che coinvolge per la prima volta le associazioni d'impresa, i sindacati, i lavoratori e i giovani da tutta la Sicilia per «chiedere alla Regione un piano di emergenza per l'economia». Oltre 20 mila lavoratori e imprenditori da tutta la Sicilia si danno appuntamento giovedì alle 10 a piazza Croci per sfilare in corteo fino a piazza Verdi e portare sul palco le testimonianze dirette della crisi. A promuovere la manifestazione un cartello di 18 associazioni (datatori e sindacati Confindustria, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Confartigianato, Cia, Confagricoltura, Cidesc, Confapi, Casarrigiani, Claii, Confcooperativi, Legacoop, Unicoop, Cgil, Cisl, Uil, Ugl, al cui fianco scenderanno anche i giovani della Cgil e 18 associazioni del mondo universitario e scolastico. «Abbiamo voluto una manifestazione corale per spingere la politica a sbloccare la crescita della nostra Isola — spiega Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia — ci sono 10 miliardi di fondi comunitari inutilizzati e che potrebbero essere investiti per lo sviluppo delle imprese». Un piano straordinario per l'attivazione di opere infrastrutturali, misure di sostegno all'occupazione (con forme di inserimento per i giovani come l'apprendistato), lo snellimento delle procedure amministrative.

tre 500 mila famiglie sono a rischio povertà, la crisi e l'assenza di una politica a sostegno degli investimenti ha già fatto chiudere migliaia di aziende. «Nell'ultimo anno 2.500 artigiani solo a Palermo hanno cessato l'attività — spiega Filippo Ribisi, presidente regionale di Confartigianato — ma la recessione si fa sentire anche nel resto della Sicilia». «Dal 2009, abbiamo perso 55 mila imprese agricole — dice Gerardo Diana, presidente regionale di Confagricoltura — e ora subiamo anche la concorrenza degli agrumi del Marocco». «In tre anni le nostre proposte al governo siciliano sono rimaste lettera morta — dice Maurizio Bernava, segretario della Cisl Sicilia — non chiediamo misure assistenziali ma provvedimenti urgenti anti-crisi».

provvedimenti di sostegno alla competitività delle produzioni alimentari minacciate dalle decisioni dell'Unione Europea, maggiori finanziamenti per il diritto allo studio e per la ricerca: queste alcune richieste del mondo produttivo siciliano al governo regionale. «È un momento molto difficile — spiega Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil Sicilia — cinquantamila persone hanno perso il lavoro negli ultimi due anni e ad oggi sono oltre 550 mila i disoccupati in tutta l'Isola. La Regione deve farsi carico di un piano straordinario attraverso la spesa di tutti i fondi europei esistenti destinati alla Sicilia». «La Sicilia ha speso solo il 10 per cento dei fondi europei — incalza Peppe Monaco, dell'Ugl Sicilia — chiediamo anche un cambiamento delle procedure di riscossione di Equitalia, spesso inique». E men-

Lo Bello: "Una iniziativa corale per spingere la politica a sbloccare la crescita"

la Repubblica

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012

PALERMO

500 MILA

Le famiglie che sono a rischio povertà secondo quanto denunciano i sindacati

55 MILA

Le imprese agricole cessate in Sicilia dal 2009 al 2011 secondo Confagricoltura

10 MILIARDI

I fondi comunitari inutilizzati dalla Regione secondo la denuncia di Confindustria

L'EVENTO. L'1 marzo la marcia per il lavoro da piazza Croci. Gli organizzatori: «No ai politici»

Insieme imprese, sindacati e associazioni

SALVO CATALDO

Un piano straordinario di interventi per il lavoro, anche attraverso un migliore utilizzo dei fondi europei. E quanto chiedono sindacati, imprese e mondo delle associazioni che giovedì scenderanno in piazza per chiedere al governo regionale una svolta per far uscire la Sicilia dalla crisi. In tutto 17 sigle, cui si aggiungeranno anche diverse associazioni studentesche. La manifestazione prenderà il via da piazza Croci, alle 10, e si concluderà in piazza Verdi. Una 'Marcia per il lavoro produttivo' che vedrà accanto imprenditori e rappresentanti dei lavoratori "come all'indomani delle stragi di mafia - ha ricordato il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, ieri nel corso della presentazione dell'ini-

ziativa -. Allora abbiamo marciato insieme per dimostrare che la Sicilia non era tutta mafia. Lo scenario di oggi non è paragonabile, ma la debolezza economica della Sicilia ci spinge a chiedere interventi di rilancio delle aziende per la creazione di veri posti di lavoro". Dello stesso avviso anche i segretari regionali di Cgil e Uil, Mariella Maggio e Claudio Barone: "La situazione è insostenibile, il governo regionale si svegli e dia le risposte adeguate", ha affermato Maggio, mentre Barone ha posto l'accento sulla necessità di "spendere al meglio i fondi comunitari". I sindacati, così come il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, hanno chiesto che la politica resti fuori dalla manifestazione. Per Lo Bello quella di giovedì "non sarà una iniziativa antipolitica, ma una marcia per il bene della Sicilia. Non

manifestarono contro qualcuno, ma proponemmo un cambio di strategia. Il vecchio sistema di sprechi che non producono ricchezza è in crisi - ha aggiunto -, bisogna voltare pagina. Nel 2012 la Sicilia perderà l'1,5% di Pil, vogliamo salvare la nostra regione dando proposte e non proteste fini a se stesse". In piazza ci saranno anche le associazioni di volontariato Auser, Auda e Antezas. Per Roberto Helg, presidente della Camera di commercio di Palermo "le imprese vivono momenti di forte disagio e per questo è necessario dare risposte immediate", mentre per Giuseppe Cascone, numero uno di Cna Sicilia "la marcia di giovedì sarà un modo per ridare dignità alle imprese". Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Sicilia, ha sottolineato che «le imprese chiedono l'immediato sblocco dei fondi europei».

MF Sicilia

Martedì 28 Febbraio 2012

DICIASSETTE SIGLE UNITE CONTRO LA CRISI

Tutti in piazza a Palermo, la marcia per lo sviluppo

DI ANTONIO GIORDANO

Diciassette sigle datoriali e sindacali unite per chiedere un cambio di passo alla Regione siciliana e affrontare la crisi economica. Tutti insieme in piazza, ed è la prima volta che accade, per manifestare in un corteo a Palermo che partirà alle 10 da Piazza Crispi per raggiungere Piazza Verdi dove si terranno diversi interventi. Ieri la presentazione ufficiale della «Marcia per lo sviluppo» alla Camera di Commercio di Palermo. Gli organizzatori (un cartello che elenca Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Confapi, Cna, Confartigianato, Casartigiani, Cia, Confagricoltura, Clai, Confcooperative, Legacoop, Cgil, Cisl, Uil e Ugl) tutti uniti per chiedere in prima istanza l'utilizzo pieno dei fondi della programmazione europea.

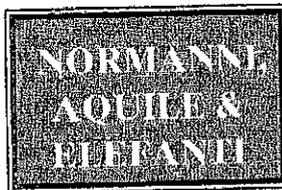
«Alla crisi del settore si è unita la stretta del credito che rende difficile la vita delle imprese», ha detto Gerardo Diana, presidente della Confagricoltura, ieri a Palermo, « presenteremo un nostro piano d'azione che riteniamo improcrastinabile». «Siamo fortemente preoccupati: il Paese è in recessione e i provvedimenti messi a punto dal Governo Monti, dal taglio delle pensioni al

mancato taglio delle tasse, in Sicilia hanno provocato solo effetti drammatici», ha detto Claudio Barone, segretario generale della Uil Sicilia. «Il bilancio della Regione è ingessato. Per superare la crisi chiediamo al governo regionale di spendere subito, e bene i fondi, dell'Unione europea per avviare opere, infrastrutture ma soprattutto lavoro», ha aggiunto. Parole simili da parte di Maurizio Bernava, segretario regionale della Cisl: «Non chiediamo misure assistenziali né contributi a pioggia e non vogliamo bandiere di partito nella nostra manifestazione». Piuttosto, ha aggiunto il segretario Cisl, «servono provvedimenti anti-crisi selettivi, che finora abbiamo atteso invano, che attraggano investimenti; promuovano innovazione; creino lavoro soprattutto giovanile». Ancora, che «favoriscano l'accesso al credito delle imprese sane e diano la stura a opere infrastrutturali e a investimenti cantierabili». È per questo che «da governo e Ars ci attendiamo decisioni. E da palazzo d'Orleans, che si avvalga dell'assistenza e della collaborazione del governo nazionale e della Commissione Ue per la spesa produttiva dei fondi Ue». «Non potevamo mica lasciare i forconi da soli... ha detto con un battuta Giuseppe Monaco, di-

rigente dell'Ugl, sigla sindacale che sarà in piazza a Palermo. «La madre di tutte le vertenze», ha spiegato, «è quella delle infrastrutture da realizzare nell'Isola. Serve un piano straordinario della spesa dei fondi europei. Siamo in ritardo, ma possiamo ancora recuperare». Un «piano straordinario per il lavoro e per lo sviluppo», è quello che chiede Mariella Maggio, segretaria generale della Cgil Sicilia. Per la sindacalista è necessario «un progetto immediatamente realizzabile basato sulla valorizzazione delle vocazioni locali e su obiettivi in grado di rimettere in moto l'occupazione, innescando al contempo un circuito di sviluppo sostenibile».

MF Sicilia

Martedì 28 Febbraio 2012



■ Verrà presentato alla stampa domani alle 10 presso la sede di Confindustria Palermo il primo Report sull'energia solare in Sicilia. Realizzato dai ricercatori del Polo Fotovoltaico della Sicilia, il Report contiene dati e informazioni aggiornate sul boom dell'energia solare. Con i ricercatori del Polo solare siciliano, prendono parte alla presentazione il presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Palermo, Marcello Cacace, e il responsabile energie rinnovabili di Legambiente Sicilia Tommaso Castronovo.

ME Sicilia

Martedì 28 Febbraio 2012

Da Eni progetto da 400 mln per Priolo

Il progetto di radicale riconversione dello stabilimento di Priolo è stato illustrato ieri dai vertici di Eni Polimeri Europa, al presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo. I rappresentanti dell'azienda hanno riferito al presidente che l'intervento di Priolo è il primo al mondo per fondi stanziati da parte di Eni. La struttura di Priolo sarà oggetto di una completa riconversione per sostituire la produzione del polietilene con prodotti sempre derivati dal petrolio ma ben più competitivi e in grado di garantire il pareggio dei conti, la produzione di utili e il mantenimento se non accrescimento dei livelli occupazionali. L'investimento complessivo ammonta 400 mln di euro in 4 anni; gli interventi saranno attuati con particolare attenzione alla tutela della salute e alla sostenibilità ambientale. Attualmente nel complesso di Priolo sono impegnati circa cinquecento lavoratori ai quali vanno aggiunti i circa 300 dell'indotto. Alla presentazione hanno preso parte per Eni Polimeri Europa: Daniele Ferrari, chairman e ceo, Fabrizio Bellini, direttore risorse umane, e Giovanni Saporito, director industrial division; per Eni Spa Davide Calabrò, vicepresidente senior.

ME Sicilia

Martedì 28 Febbraio 2012

PER I SINDACATI OPERE FERME PER 3 MILIARDI DI EURO

A Catania è allarme

La prima conseguenza è la perdita di 5 mila posti di lavoro nella sola edilizia. Burocrazia o errori nella programmazione

DI CARLO LO RE

Più di 3 miliardi di euro in opere stradali e ferroviarie e di messa in sicurezza degli edifici scolastici e dei beni architettonici. In più, parcheggi e metropolitana. Si tratta del lungo elenco dei cantieri possibili ma bloccati a Catania e provincia. Bloccati assai spesso dai paradossi burocratici o da ingenuità nella programmazione. La lista è stata presentata dalle federazioni sindacali dei lavoratori delle costruzioni catanesi Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil in occasione del convegno «Via ai cantieri possibili: risolviamo Catania e la sua provincia», svoltosi all'Ente Scuola Edile.

I tre sindacati hanno presentato un nutrito dossier di analisi, dati e proposte per riavviare i cantieri fermi, i progetti esecutivi e quelle opere finanziate che possono ridare ossigeno all'economia catanese e siciliana. Tanto più che nell'Isola, negli ultimi tre anni circa, il crollo degli appalti pubblici ha causato la perdita di migliaia di posti di lavoro. Dal 2008 al 2011, infatti, il volto della crisi a Catania è anche quello del blocco dell'edilizia, con già 5 mila lavoratori edili disoccupati e con una riduzione della massa salariale che supera gli 83 mi-

lioni di euro.

L'elenco dei lavori fermi stilato dai sindacati è sicuramente corposo: darsena del Porto di Catania (bloccata prima da un ricorso, poi dalla questione dello smaltimento dei rifiuti inerti e che ora forse può ripartire), metropolitana (probabilmente si perderanno 90 milioni di euro per la tratta Stesicoro-Aeroporto se non si accelereranno i tempi della gara d'appalto), interporto (bloccato per la bonifica di residuati bellici), collegamento autostradale Ragusa-Catania (risolto il contenzioso tra Stato, Regione e Anas, non si sa se i finanziamenti siano effettivamente esigibili), raddoppio della linea ferrata Giampilleri-Fiumefreddo (nonostante il progetto sia esecutivo, Rfi non va avanti e pare voglia stornare le somme in altre parti del Paese), parcheggi di Catania (fermi da tre anni per grane giudiziarie, è ripartito solo quello di piazza Europa).

Presente al dibattito, proprio su questi ultimi è intervenuto il sindaco del capoluogo etneo, Raffaele Stancanelli, assicurando che anche i lavori di altri parcheggi sarebbero ripartiti. Il primo cittadino ha anche parlato dello «stato dell'arte» del Piano regolatore generale e della Valutazione ambientale strategica, che tra qualche settimana dovrebbe essere portata

in consiglio comunale.

«L'edilizia a Catania», ha sottolineato Angelo Mattone, segretario generale dell'Uil catanese, che ha presieduto l'incontro, «fa mettere in moto un circuito virtuoso per altri comparti produttivi. Occorre però coinvolgere le istituzioni come il Comune, la Provincia e la Regione in una voglia di riscatto e di sviluppo. È uno dei temi della marcia che vedrà sindacati e imprese uniti il 1° marzo a Palermo».

Proprio sulla capacità di spendere e sulla svolta da chiedere alla Regione si è soffermato Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl siciliana, nel concludere i lavori del convegno. «Riavviare i cantieri bloccati», ha ribadito, «significa non solo rivitalizzare l'economia ma anche modernizzare il territorio. Per incentivare sviluppo e occupazione, la Sicilia ha solo 9 miliardi di euro di fondi europei. Allora, il governo siciliano si faccia autorizzare dal governo Monti e dalla Commissione Ue ad azzerare la programmazione ancora non spesa e chiedi loro assistenza tecnica e progettuale, magari con specifici team di tecnici esperti di Roma e Bruxelles. Ci saranno 80-100 opere finanziate e appaltate ma bloccate nell'Isola».

Impegno L'intensa orazione civile in versi di Angelo Mellone

Perché è impossibile dire addio al Sud

Il Meridione ha ancora la forza per rialzarsi

di ALDO CAZZULLO

Di Sud, in Italia, si parla tanto e si ragiona poco. E così le domande che si ponevano i grandi meridionalisti — i Cuoco, i Salvemini, i Fortunato — da decenni restano senza risposta: perché il Meridione italiano, terra di assoluta bellezza e di immense potenzialità, continua a galleggiare nel sottosviluppo e non impedisce che i suoi figli migliori, quelli che Piercamillo Palasca ha definito «Texoni 2.0», facciano la valigia per emigrare (anche con un pizzico di risentimento)? A questa domanda prova a rispondere un poema civile scritto da Angelo Mellone, *Addio al Sud*, definito nel sottotitolo «un comizio furioso del disamore» (Irradiazioni, pp. 80, € 8, prefazione di Andrea Di Consoli), una sorta di orazione civile tecno-pop consegnata come reading teatrale (esordio il 27 febbraio all'Argentina di Roma).

Mellone ribalta due cliché dominanti. Il primo è quello del brigantaggio: qui l'autore trova il coraggio, da meridionale, di ammettere — in quanto «fottuto nazionalista» — che avrebbe scelto di arruolarsi con l'esercito italiano per combattere i Carmine Crocco e i Ninco Nanco, per «piantare tricolori / su antiche maledizioni». Il secondo oggetto polemico di *Addio al Sud* è il nuovo meridionalismo, ovvero quel «pensiero meridiano» — sostenuto, ad esempio, dal sociologo Franco Cassano — che vorrebbe un Sud lento, sobrio, canicolare, che cammina a piedi e ammicca al mito della decrescita o all'idea del Meridione italiano come avanguardia di un'impensabile «alternativa allo sviluppo». Al contrario, il Sud di Mellone anela alla velocità, alla modernità, sta pure a una modernità intrisa di miti antichi e di antichi caratteri comunitari.

Scrivendo Di Consoli nella prefazione: «Questo poema è, in definitiva, una dolorosa "possibilità di prendere congedo", ma è anche una possibilità della rifondazione di un patto "oscuro", ancestrale, e che dunque può essere tramandato nei tempi come accade in tutte le comunità che hanno conosciuto la diaspora, o il suo fantasma». Mellone infatti non sigla una lettera di abbandono dall'identità meridionale, ma rilancia la sfida immaginando che il Sud migliore — emigrato ovunque negli ultimi anni — a un certo punto decida di tornare a casa. In quel momento, dice l'autore, il Sud potrà finalmente essere salutato: «Finita la guerra prenderò congedo / e solo allora dirò a mia figlia / e solo allora dirò a mio figlio:

/ tu questo sei. / Anche tu porti cenere, ulivo e salsedine. / Adesso anche tu vieni da Sud». Quasi un congedo militare, anche se «i fuoriusciti» e i figli saranno chiamati, allorché terminerà la fatica di Sisyfo dell'eterno rientro — che è quasi un giorno d'attesa biblica — a una guerra civile contro il male del Sud: il fatalismo, il degrado, l'incuria del territorio, la dissoluzione del legame sociale, l'accettazione di un modello predatorio di turismo che rischia di distruggere nel breve periodo le bellezze meridionali.

Difficile da argomentare, ma questo testo è un "addio" ed è anche un foglio di chiamate alle armi, e in questa contraddizione c'è tutta la modernità della posizione ineffettuale, e dunque estetizzante, di Mellone, che alla maniera di Pasolini si considera, rispetto al Sud, «con lui e contro di lui». Il suo è un appassionato "addio" al Mezzogiorno del rancore, della malavita, dell'inciviltà, della subcultura televisiva. È però anche un disperato e struggente ricordo di una giovinezza meridionale, al cui centro c'è Taranto, della quale Mellone ricorda le icone (il calciatore Erasmo Jacovone), le tragedie (l'Ilva, la mattanza criminale degli anni '80), gli aspetti più "privati" (la prematura morte del padre, la vendita della casa di famiglia). La narrazione scorre per icone, fotogrammi, eventi: dal delitto di Avetrana al matrimonio di Sofia Coppola, dai nuovi populismi (Vendola, de Magistris) alla camorra, dal caso Claps alla plaga del caporalato, Mellone attraversa e scandaglia con straordinaria velocità, e con alternarsi di registro basso e alto, l'immaginario contemporaneo collettivo del Meridione. Scrive per esempio su Sarah Scazzi: «Prendete tutta questa porno-grafia dell'incubo d'amore / simboleggiata / dallo scarto incolmabile tra il viso di Sarah Scazzi / e il piercing, ripeto: il piercing, della / cugina culona Sabrina Misseri di anni venti e due / che forse a Taranto e nemmeno a Lecce / sarà mai andata ma a Uomini e donne ha conosciuto il piercing / che al padre dovrà essere parso roba da bestie / all'aratro e non da esseri umani oggi le borgate di Pasolini / sono i paesi / del Sud in entrotterra come Avetrana, tuguri dischiusi al mondo / solo grazie all'antenna parabolica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Denuncia della Corte dei conti: sproporzionate e inutili. Su taxi e farmacie è ancora scontro. Incidenti sul lavoro, allentati i controlli

Consulenze d'oro per due miliardi

Liberalizzazioni, domani la fiducia. Ici-Chiesa, salve le scuole non profit

ROMA—Quasi due miliardi l'anno di consulenza. Per un totale di 250 mila professionisti utilizzati da Regioni e enti. Sono le cifre rese pubbliche dalla Corte dei conti che denuncia come tali contratti siano spesso "sproporzionati e inutili". Intanto

sul fronte delle liberalizzazioni è ancora scontro su taxi e farmacie. Il governo presenterà un maxi emendamento sul quale porre domani la fiducia. Il governo ha anche deciso che le scuole cattoliche non profit non saranno assoggettate all'Ici.

DA PAGINA 6
A PAGINA 11

IL DOSSIER. Gli sprechi di soldi pubblici

Le consulenze

Quasi due miliardi l'anno e 250 mila i professionisti utilizzati da Regioni e enti

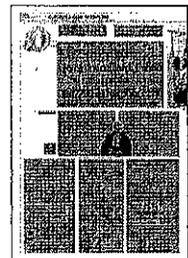
La Corte dei conti denuncia: costi sproporzionati e inutili

EMANUELE LAURIA

Secondo il ministero dell'Innovazione dal 2006 al 2010 la spesa è salita di oltre 400 milioni euro

I magistrati contabili rilevano che tanti incarichi sono assegnati "in assenza di requisiti professionali adeguati"

La marcia dei consulenti non conosce soste, sospinta da interessi clientelari e fondi pubblici a go go: ammonta a quasi un miliardo 800 milioni la spesa annua per gli incarichi affidati da sindaci, presidenti di Province e Regione, manager di aziende sanitarie, rettori di atenei più o meno illustri. Quello del ricorso al tecnico esterno è un fenomeno che riguarda circa 250 mila professionisti nel foglio paga delle pubbliche amministrazioni italiane e che è in costante crescita. Basti raffrontare il dato della spesa - fornito dal ministero dell'Innovazione e aggiornato al 2010 - con quello fatto registrare quattro anni prima: oltre 400 milioni euro in meno. Accanto ad incarichi necessari, fa rilevare la Corte dei Conti, ce ne sono tanti assegnati «in assenza di requisiti professionali adeguati o senza previa verifica dell'esistenza di professionalità interne». È un male endemico, rileva il magistrato siciliano Luciano Pagliaro, avendo bene in mente come l'amministrazione regionale dell'Isola segni un record poco edificante: con 13 incarichi al mese la



giunta Lombardo non teme confronti. Anche se nel più ricco Centro-Nord il valore dei contratti firmati, e di conseguenza la spesa pubblica, è superiore: Lombardia al primo posto, nel 2010, seguita da Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Piemonte.

Da Milano a Palermo, da Genova a Castellammare di Stabia, è una rassegna di sprechi: dai velisti e dai suonatori di piano bar chiamati ad occuparsi della ricostruzione dopo l'alluvione del Messinese ai tecnici precettati dopo il sisma in Basilicata che dal 2002 al 2008 hanno esaminato cinque pratiche (51) ogni anno.

Dalle due relazioni fatte col copia incolla che sono valse a un professionista ligure un doppio compenso ai dipendenti del ministero delle Politiche agricole nominati pure consulenti di una partecipata. Una malapianta difficile da estirpare. Se è vero che, a fronte dei quasi due miliardi di spesa, le condanne per consulenze illecite si sono limitate ad accertare un danno erariale di tre milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

13 contratti al mese, per l'alluvione reclutati pianisti, velisti e sciatori

L'ultimo caso è quello del presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, citato a giudizio dalla procura contabile per la spesa spropositata sostenuta per tenere in piedi, dal 2003 a oggi, il suo ufficio di segreteria "imbottito" di esterni: la Corte dei Conti gli contesta un maxi danno erariale, pari a un milione di euro. Ma è la Regione a far registrare un boom di consulenze: nel 2011 la giunta Lombardo ha viaggiato alla media di 13 contratti al mese, per uscite complessive superiori a un milione e mezzo di euro. Fra i capifila di spesa più sostanziosi, la ricostruzione delle zone alluvionate del messinese. Con i suoi poteri commissariati il governatore ha affidato 15 incarichi (400 mila euro la spesa) che hanno premiato, si legge dal curriculum, appassionati di vela e sci alpino, pianisti di piano bar e organisti su richiesta per matrimoni.

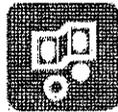


© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio

Le spese Rai a difesa di Meocci condannati i dirigenti aziendali

Il presidente della sezione giurisdizionale della Corte, Salvatore Nottola, mette in evidenza tre sentenze di condanna del 2011. La principale riguarda il danno finanziario procurato alla Rai dopo l'illegittima nomina dell'ex direttore generale, Alfredo Meocci, sanzionata dall'Agcom. Alcuni dirigenti, fra i quali il capo dell'ufficio legale Rubens Esposito, sono stati condannati a rifondere le spese sostenute dalla società pubblica per l'acquisizione di pareri favorevoli a tale nomina nonostante la palese illegittimità. È stato condannato al pagamento di 100 mila euro l'ad di una società partecipata dallo Stato, Fabrizio Mortironi, che aveva affidato consulenze a professionisti nel frattempo anche assunti con contratti di collaborazione nello staff del ministro delle politiche agricole: insomma, gli "esperti" erano pagati due volte.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Castellammare, il record della Asl 23 milioni per parcelle di avvocati

La stangata più recente risale a gennaio: la Corte dei conti campana ha fatto pervenire ai vertici dell'ex Asl 5 di Castellammare di Stabia un "invito a dedurre" (l'equivalente dell'avviso di garanzia) per le spese legali sostenute sino al 2008. L'accusa rivolta ai dirigenti è quella di essersi rivolti allegramente ad avvocati esterni all'ente, fino ad accumulare parcelle (interessi compresi) per 23 milioni di euro. Sono 75 le istruttorie aperte su incarichi e consulenze affidati da enti campani. «In svariati casi si registra una completa inutilità della spesa», dice il procuratore Tommaso Cottone che cita alcuni esempi (il Comune di Capri dove rispondere di un danno pari a 240 mila euro) ma segnala che il fenomeno è assai diffuso anche in settori diversi dagli enti locali. Il Circa (centro ricerca aerospaziale) deve rispondere di un danno pari a 106 mila euro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liguria

La giunta ha pagato due volte per avere lo stesso progetto

Doppio compenso per relazioni-fotocopia. È il caso paradossale giunto a conclusione, almeno sul piano giudiziario, nel 2011 in Liguria. Una sentenza della sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato un ex assessore regionale, Giovanni Battista Pittaluga, e il dirigente Giuseppe Profiti, al pagamento di 30 mila euro, in quanto responsabili di una spesa gonfiata sostenuta dalla Regione. La giunta affidò nel 2001 al professor Giovanni Valotti l'incarico di un progetto di sviluppo della organizzazione dell'ente: il lavoro si concluse due anni dopo con una relazione, e costò 72.500 euro. Nel 2007 nuova consulenza, allo stesso professionista, «sullo stesso oggetto». Incarico ingiustificato, osserva la Corte. «È ciò è dimostrato dalla pressoché totale identità del testo delle due relazioni». Un caso ben remunerato di «copia e incolla».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia

Il consulente telefonico e il segretario promosso direttore

Nel l'accuse della procura contabile meneghina una parte significativa riguarda incarichi e consulenze assegnati in modi illegittimi. I magistrati elencano una sfilza di esempi: la



promozione del segretario comunale a direttore generale, la figura apicale della burocrazia, in un Comune con soli tre dipendenti. O ancora la consulenza affidata «in modo del tutto generico»: «espletava le sue funzioni al telefono». Storie che seguono le condanne piovute sull'ex sindaco Moratti per lo spoils system che aveva premiato manager esterni sprovvisti di titoli e per i compensi a sei componenti dell'ufficio stampa. Anche da ministro, nel 2001, la Moratti aveva assegnato una consulenza ritenuta impropria dalla Corte: quella a Ernst&Young, costata 180 mila euro.

di PINO LAURICAPRIATA

Emilia Romagna

Ventidue milioni di danno erariale e il dipendente diventa consulente

Il sito del ministero della Funzione pubblica pone l'Emilia Romagna ai vertici della classifica delle Regioni che più spendono per consulenza: 231 milioni 400 mila euro nel 2010. Di



recente la Guardia di finanza ha elencato una casistica di furbetti e doppiolavoristi in nero che hanno provocato un danno erariale superiore ai 22 milioni. Un docente dell'Alma Mater di Bologna, all'insaputa di università e fisco, faceva l'od in una spa del settore ingegneristico. E in una decina di anni avrebbe messo in tasca 386 mila euro extra. Il funzionario di un'agenzia fiscale ha incassato 8.500 euro di consulenza da un'azienda di servizi. Un altro dipendente pubblico pare sia riuscito nella incredibile impresa di diventare consulente dello stesso ente da cui riceve lo stipendio.

di ANTONIO BERTINOTTI

Basilicata

Qui il primato delle "condanne" 125 mila euro per 5 pratiche in 7 anni

La Basilicata è, a sorpresa, la regione che ha registrato il maggior numero di condanne, nel 2011, per il ricorso a consulenze illecite: cinque. Anche il terremoto del 1998 ha contribuito a gonfiare il fenomeno. Ha visto il



traguardo l'iter di un'inchiesta che ha condannato la giunta di Lauria, in provincia di Potenza, al pagamento delle spese sostenute (125 mila euro) per l'assunzione di un gruppo di tecnici "esterni" incaricati di vagliare le pratiche di risarcimento danni. La Corte ha sottolineato

che in sette anni (2002/2008) sono state definite soltanto 172 pratiche: circa 5 pratiche all'anno per ciascun tecnico convenzionato. Insomma, per dirla con le parole dei giudici, non proprio «una gestione efficace ed economica».

di PINO LAURICAPRIATA

PRESIDENTE
A destra, Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti



ALLARME CREDIT CRUNCH**Moratoria
sui debiti:
accordo
tra banche
e imprese**

Chiellino e Picchio > pagina 45

Allarme credit crunch. Oggi l'accordo tra le rappresentanze delle banche e delle categorie produttive

Arriva la moratoria sui debiti**Marcogiani: «È il problema più sentito dalle imprese, soprattutto al Sud»****I DATI DI GENNAIO**

Ieri la Banca d'Italia ha confermato la frenata dell'erogazione dei finanziamenti all'inizio del 2012

Nicoletta Picchio

■ L'appuntamento è alle 15,30 a Palazzo Altieri, sede dell'Abi: la firma della moratoria sui prestiti alle piccole e medie imprese, per allentare la morsa del credit crunch che si fa sentire in questa fase di crisi. Da qualche settimana si stava lavorando ad un nuovo accordo, sulla scia dell'avviso comune firmato il 3 agosto del 2009. Domani, attorno al tavolo, ci saranno **Carli**, **Assenti**, Abi, Rete Imprese Italia, l'Alleanza delle coop, Assoconfidi e tutte le altre associazioni di impresa.

Nel 2009 c'era l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, seduto al tavolo. Oggi a sottoscrivere il documento saranno presenti il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, e il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli.

Per il mondo imprenditoriale è una fondamentale boccata d'ossigeno. Ancora ieri sono arrivati dati che testimoniano le difficoltà che hanno le aziende a reperire liquidità: secondo le elaborazioni della Banca d'Italia c'è stata una frenata dei prestiti alle imprese concessi dalle Istituzioni finanziarie monetarie (Ifm) residenti in Italia, classificazione che comprende oltre alle ban-

che, i fondi comuni e le altre istituzioni finanziarie. In base ai numeri le consistenze dei prestiti a gennaio sono ammontate in cifra assoluta a 910.111 milioni, in crescita dell'1,1% rispetto allo stesso mese del 2010. Il tasso di crescita tendenziale delle consistenze è inferiore a quello registrato a dicembre, con 905.279 milioni, +2,82% su base annua.

Pochi giorni fa, al Forex di Parma, il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha esortato le banche ad evitare che le aziende possano entrare in «assfissia creditizia», affermando che a dicembre 2011 si è verificata una contrazione record dei prestiti all'economia di 20 miliardi. La carenza di credito alle imprese non aiuterebbe l'uscita dalla recessione.

«Stiamo lavorando molto sul tema del credit crunch, la restrizione del credito è il problema più sentito dagli imprenditori, in particolare nel Mezzogiorno», ha detto ieri la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcogiani**, annunciando la firma di oggi.

La moratoria, che dal 2009 è stata costantemente rinnovata, come scrive un comunicato dell'Abi, ha consentito di lasciare a circa 260mila imprese 15 miliardi di liquidità, a disposizione dell'economia reale. Dal lato dei cittadini, invece, con la moratoria per i mutui appena rinnovata 55mila nuclei familiari hanno potuto contare su circa settemila euro all'anno di liquidità per far fronte ai bisogni più urgenti.

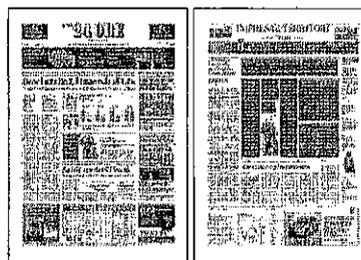
Le linee guida dell'accordo

che sarà firmato oggi prevedono la validità dell'avviso comune per tutto il 2012; l'invarianza dei tassi, un punto importante su cui si è discusso fino all'ultimo. È prevista una moratoria di 12 mesi per i mutui e di sei mesi per il leasing. L'avviso comune riguarderà i finanziamenti a medio e lungo termine (si veda l'articolo in basso).

La moratoria, comunque, è uno dei tasselli della strategia anti credit crunch su cui governo, imprese e banche stanno lavorando. Ieri la presidente di **Confindustria** ha sollevato l'altro grande tema: i ritardi di pagamento della Pubblica amministrazione, l'altra faccia della medaglia delle difficoltà di finanziamento delle imprese. «Si tratta di 70 miliardi di euro. Nel Sud i ritardi con cui le amministrazioni pagano è uno dei motivi principali di fallimento delle aziende».

Così come c'è stato il pressing sulla moratoria, continuerà su questo versante: «Siamo pronti a trovare una soluzione definitiva - ha detto **Marcogiani** - perchè non possiamo continuare a nascondere questo problema e lasciarlo sulle spalle delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria, la Puglia e il Sud tifano Squinzi

Vinci non si sbilancia. Ciccolella sceglie: «Meglio Bombassei»

LUCIANO SECHI

● Bisognerà attendere quasi fine marzo per il responso dei tre saggi che indicheranno al 187 componenti della Giunta il candidato presidente di **Confindustria** che dovrà poi essere eletto nell'assemblea di maggio. In apparenza sembra un confronto amichevole dai toni sempre pacati ma è sfida aperta tra Alberto **Bombassei** vicepresidente uscente, titolare della Brembo, azienda vicentina con più di 7mila dipendenti che produce sistemi frenanti, e **Giorgio Squinzi** della Mapei, multinazionale leader nel settore degli adesivi per pavimenti e rivestimenti, forte di oltre una cinquantina di stabilimenti attivi in 25 paesi. Se tra i sostenitori del «metalmecanico» **Bombassei** si annoverano Luca Cordero di Montezemolo e Carlo De Benedetti nonché Sergio Marchionne che è arrivato ad ipotizzare anche un possibile rientro di Fiat in **Confindustria** se dovesse vincere; il «chimico» **Squinzi** potrebbe contare su Fedele Confalonieri (Mediaset) e sul via libera della presidente uscente Emma **Mancoraglia**. E' difficile delineare schieramenti riconducibili a partiti o a schieramenti politici o ideologici, sul versante delle relazioni industriali **Bombassei** è ritenuto un «calco», con tutte le asprezze emerse nel settore metalmecanico, sebbene recentemente abbia stupito tutti contestando i toni aspri nei confronti dei sindacati in un discorso della presidente **Mancoraglia**, inoltre propone un mutamento profondo del-

l'organizzazione degli imprenditori. **Squinzi** sembra apparire più moderato parlando per esempio dell'articolo 18 come di un'anomalia italiana ma non di una priorità, proponendosi per un maggiore dialogo con i sindacati, nella linea delle relazioni industriali nel settore chimico. Due approcci diversi quanto meno nei metodi che spesso sono emersi nell'azione politica **Confindustria**. **Squinzi** può contare sul sostegno delle organizzazioni del Mezzogiorno, «il Sud deve diventare un'opportunità - ha dichiarato recentemente - bisogna smetterla di rappresentarlo solo come un'area sottosviluppata e infestata solo dalla criminalità». «Noi - spiega Piero Montinari presidente di **Confindustria** Puglia - abbiamo espresso una preferenza per **Giorgio Squinzi**, ma la cosa più importante è che per la prima volta il Mezzogiorno è stato compatto e unito al di là delle persone; sono due candidature di altissimo profilo, sia **Bombassei** che **Squinzi**, due imprenditori di primissimo ordine che sapranno interpretare al meglio l'azione di **Confindustria** in questo momento difficile. Per la prima volta il Mezzogiorno ha fatto questo sforzo di unità, già il sud conta relativamente poco se poi ci dividiamo pure tra noi... in un momento di crisi generale in cui gli aspetti del Mezzogiorno rischiano di essere oscurati». Questa unità meridionale non significa certo un pensiero «bulgaro» come dimostra il parere di Vincenzo Ciccolella presidente dell'omonima azienda flo-

rovivaistica, quotata in Borsa. «Occorre una forte azione di rinnovamento nell'azione di **Confindustria** e credo che il programma di **Bombassei** vada in questa direzione - sottolinea - E' più innovativo (necessità oggi imprescindibile per le imprese) e punta alla modernizzazione. Senza nulla togliere alle qualità umane e professionali di **Giorgio Squinzi**, credo che oggi l'idea di modernizzazione sia da estendere oltre che alle organizzazioni di categoria, anche alle amministrazioni pubbliche regionali locali, dove si assiste a un invecchiamento peggior di quello dello Stato centrale». «E' un confronto tra due persone, **Bombassei** e **Squinzi**, di grande prestigio e valore - rileva a sua volta il presidente di **Confindustria** Bari e Bat Michele Vinci - la maggior parte del Sud si è pronunciata a favore di **Squinzi**, come **Confindustria** Bari e Bat ci siamo espressi per **Squinzi**, intanto completeremo un documento nei prossimi giorni e non escludiamo la possibilità di approfondire ulteriormente sia con l'uno che con l'altro candidato». Secondo Oronzo Romano, presidente della piccola industria di **Confindustria** Puglia «avere due interlocutori validi con **Bombassei** e **Squinzi** è un fatto estremamente positivo e di democrazia. Come piccola industria nazionale abbiamo già presentato un documento ad entrambi i candidati, oltre che alla presidente Emma **Mancoraglia**, e nei prossimi giorni li ascolteremo».



Le energie alternative

Presentato il «patto dei sindaci», iniziativa comunitaria per ottimizzare i consumi e ridurre l'inquinamento

L'Apea in prima linea per favorire il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni fissato da Bruxelles

Una politica energetica «intelligente» mettendo in rete i 58 Comuni etnei

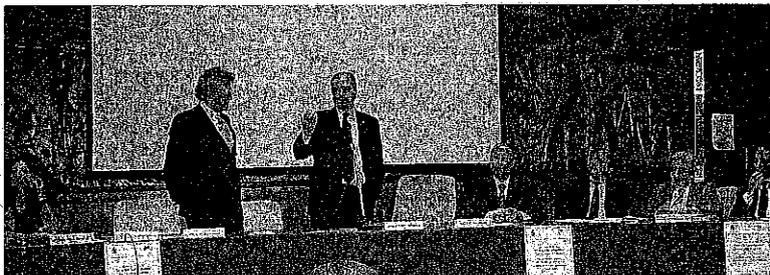
Si è svolta ieri al Centro Direzionale della Provincia la giornata di studio "Energia Intelligente per i Comuni d'Europa. Metodiche per l'accesso alle provvidenze comunitarie previste per il settore ambientale ed energetico", organizzata dall'Agenzia provinciale energia e ambiente (Apea), per incontrare i 58 primi cittadini del territorio etneo e proporre loro l'adesione al Patto dei Sindaci, l'iniziativa sovranazionale sottoscritta dalle città europee che intendono raggiungere gli obiettivi delineati nella politica energetica comunitaria in termini di limitazioni al rilascio nell'atmosfera di Co2, attraverso una migliore efficienza energetica ed un utilizzo sostenibile dell'energia. Domenico Rotella, assessore provinciale all'Ambiente, ha introdotto e moderato i lavori.

Nel suo intervento il presidente Giuseppe Castiglione ha evidenziato la capitale importanza per la Sicilia e per Catania «di non mancare il prezioso obiettivo di riduzione delle emissioni fissato da Bruxelles nel 2020, che è un po' un appuntamento con la storia, la possibilità di invertire la rotta e puntare dritti alla modernità ed allo sviluppo, cominciando finalmente ad utilizzare le immensi risorse che l'Isola ha, a partire dal sole, che può davvero diventare per noi quello che il petrolio è per i popoli arabi».

Per Rosario Lanzafame, presidente dell'Apea, che ha tenuto la relazione tecnico-scientifica, quel che si sta cercando di fare con l'Agenzia è «creare una rete di trasmissione di valori, i cui ingranaggi sono proprio i 58 Comuni della provincia etnea con i rispettivi sindaci». Lanzafame non ha potuto non sottolineare come per il momento «soltanto due Comuni su 58 hanno sottoscritto il Patto, ma noi contiamo di far comprendere a tutti gli amministratori locali catanesi il valore aggiunto che l'adesione all'accordo può generare per le comunità».

Salvatore Raciti, dirigente di Palazzo Minniti, ha illustrato "Le attività della Provincia di Catania in materia di energia", ponendo l'accento sul «supporto tecnico-scientifico che l'Apea mette a disposizione degli enti locali, soprattutto per contribuire al fondamentale cambio di mentalità dei siciliani in materia di ambiente». Mariagiovanna Laudani, euro progettista, ha discusso invece di "Misure comunitarie nel settore energetico-ambientale", evidenziando come "L'Unione europea abbia già investito oltre 431 milioni di euro per l'ecosostenibilità e la cifra in sette anni sarà più che raddoppiata". Per la Laudani è necessario che i Comuni definiscano "obiettivi chiari, con risultati misurabili e responsabilità facilmente individuabili".

Antonio Pogliese, consigliere delegato dell'Apea, ha illustrato "Il supporto dell'Apea Srl per definire nuovi modelli di sviluppo locale" e ha sottolineato come «in un mondo con l'energia sempre più al centro ed uno sviluppo velocissimo, serve un costante aggiornamento ed essere ogni momento all'avanguardia. Per questo è nata l'Apea e per questo serve urgentemente, a tutti i livelli, un serio collegamento fra la pubblica amministrazione e l'accademia, come appunto l'Apea sta facendo». E infine Vincenzo Felici, consigliere d'amministrazione Apea, ha puntato sull'esigenza «di una nuova cultura, che ponga al centro il risparmio energetico come primaria risorsa delle comunità».



L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE CASTIGLIONE AL CENTRO DIREZIONALE DELLA PROVINCIA

L'ASSESSORE ROTELLA

«Opportunità di sviluppo puntando sulle energie pulite»

«L'unico futuro per i territori siciliani è la cosiddetta energia intelligente, di cui disponiamo in grandi quantità sia per quel che riguarda le possibili risorse pulite da sfruttare al posto degli idrocarburi sia per quanto attiene a efficienza e risparmio». Lo ha detto l'assessore provinciale all'Ambiente, Domenico Rotella, nel corso del suo intervento alla giornata di studi organizzata dall'Apea. «Vorrei inoltre ricordare ha aggiunto - come la Provincia abbia l'obbligo di legge di redigere il Piano Energetico Provinciale. Lo stiamo appunto elaborando. Ovviamente, il Piano Energetico non si può fare se non attraverso il confronto con il territorio. Insomma, è nostro espresso desiderio che l'esperienza dell'Apea sia condivisa dai 58 Comuni che compongono appunto la provincia etnea. Credo che il rapporto con i sindaci, con le amministrazioni degli enti locali sia fondamentale per noi come ente intermedio, ma anche per il piccolo centro, che può fare davvero tesoro della particolari competenze dell'Apea, investendo sul suo futuro. In gioco, ti tengo sempre a ricordarlo, vi è la possibilità per le prossime generazioni di vivere in un mondo che non sia costantemente messo a repentaglio dai rischi di un inquinamento fuori controllo e dove il costo dell'energia sia sostenibile, sia in senso ambientale che

strettamente economico. Consideriamo anche come la bolletta elettrica pesi in maniera considerevole sulle tasche dei siciliani. È un problema non da poco, lo sottolineo con forza da tempo. Le famiglie oggi sono ripiegate su se stesse per il forte indebitamento, per la crisi, per la drammatica mancanza di lavoro. I bilanci non quadrano più, il carburante ha costi esorbitanti. La Pubblica Amministrazione avverte l'esigenza di dare alle famiglie l'opportunità di poter pagare il meno possibile per i servizi assolutamente fondamentali, come l'erogazione dell'energia elettrica». «L'energia intelligente», ha aggiunto l'assessore Rotella - è l'unico futuro per i territori siciliani. Nello specifico, proprio per sfruttare al massimo le eccellenze messe a disposizione dall'Apea, io penso ad una precisa certificazione erogata dai Comuni in sede di rilascio delle licenze edilizie, con tutta una serie di sgravi ed incentivi per chi costruisce guardando anche al risparmio energetico, all'efficienza piena dei impianti. Non vi è dubbio che sull'energia pulita si possono anche costruire grandi opportunità, anche occupazionali. In questo contesto il Patto dei Sindaci davvero diventa fondamentale per la Sicilia intera, e come Apea e Provincia stiamo facendo di tutto per promuoverlo».

Martedì 28 Febbraio 2012 Prima Catania Pagina 49

Comune. Appello ai cittadini a versare il tributo nei termini, entro febbraio. Possibile un gettito di oltre 40 mln

Tarsu 2011, si punta al 60% di riscossione

Cesare La Marca

La lotta all'evasione e all'elusione della Tarsu, che aveva raggiunto in città livelli più che allarmanti, ha cominciato a dare i suoi frutti e potrebbe attestarsi sul 60 per cento di riscossione di quanto iscritto a ruolo, con un deciso incremento rispetto al precedente 40 per cento.

Tutto dipende dalla risposta dei contribuenti catanesi negli ultimi due giorni di febbraio utili al pagamento della quarta rata della Tarsu 2011, per quanti hanno frazionato il loro debito nei confronti del Comune, ovvero al versamento della rata unica per saldare il tributo sulla spazzatura. Dalla Ragioneria generale di Palazzo degli Elefanti ci si attende dai cittadini la puntualità nell'assolvere al dovere di contribuenti, sia per evitare successive more e sanzioni ormai più che probabili con l'incrocio dei dati relativi agli evasori, sia per dare un sostegno al Comune in una fase molto delicata, in cui gli annunciati trasferimenti statali si fanno ancora attendere.

La previsione è dunque di incassare dalla Tarsu, in questo ultimissimo scorcio di febbraio, una cifra variabile dai cinque ai sette milioni, considerando anche che i versamenti delle prime tre rate, e dunque dei cittadini che si presume vogliono rispettare fino in fondo tempi e obblighi di contribuenti, sono andati al di là delle aspettative. Una riscossione che riuscisse effettivamente ad attestarsi intorno al 60 per cento porterebbe nelle casse di Palazzo degli Elefanti, sui complessivi 67 milioni che rappresentano l'intero ammontare iscritto a ruolo della Tarsu, 40 milioni e 200mila euro, ovvero una boccata d'ossigeno in una fase complicatissima in cui l'Amministrazione comunale, oltre ai servizi da garantire e agli stipendi da pagare, è costretta a ragionare su nuovi inasprimenti che per i cittadini, in particolare quelli che già pagano tutte le tasse, sarebbero davvero amari e difficili da digerire.

Gli accertamenti a carico degli evasori, incrementati fino al 500 per cento, dovranno garantire quella equità contributiva che il Comune deve impegnarsi ad assicurare nel momento stesso in cui chiede ai cittadini di essere puntuali e corretti nel pagare le tasse.

28/02/2012

proposte per il futuro di catania

Un bilancio sociale per i grandi affari

Nella Catania di domani si parlerà molto di grandi affari. Si ha un grande affare quando vi è la prospettiva di mobilitare ingenti risorse, pubbliche o private, per la produzione di beni o servizi. Su tali risorse accade che molti lancino un'opzione, ossia si prenotino per metterci le mani sopra. I beni e i servizi prodotti in questo modo sono fonte di benefici e costi, privati e pubblici. Non sempre, tuttavia, quei benefici e quei costi sono ben distribuiti. In particolare, un problema sorge quando il beneficio aggregato è più piccolo del costo aggregato, oppure quando chi riceve benefici non ha sopportato la giusta dose di costi. Se si esclude il caso in cui il grande affare è bene non farlo perché, fatti i conti, i danni superano i vantaggi, restano i casi più interessanti, in cui complessivamente l'affare è utile, ma i danni vengono sopportati da chi riceve nessuno o pochi benefici.

Facciamo un esempio. Se il grande affare consiste nella costruzione di un imponente parcheggio nel centro della città, ci sarà, nel breve e nel lungo termine, un ovvio beneficio per il traffico, la produzione di reddito e l'occupazione. Cionondimeno, potrebbero esserci dei costi: sul piano della sicurezza della struttura, se questa viene realizzata con materiali scadenti o competenze improprie; sul piano dell'ambiente, naturale ed urbano, ove esso venisse danneggiato; sul piano della buona pratica degli affari, se le procedure seguite non rispondono a criteri di economicità. Ammettendo pure che nel complesso i benefici superino i costi, potrebbe egualmente accadere che i costi, come spesso accade per quelli ambientali, siano sopportati da chi non trae alcun beneficio dall'opera; come anche può accadere che la distorsione nelle procedure sia sopportata dagli utenti dell'opera, che pertanto pagheranno (direttamente o indirettamente) un prezzo maggiore di quello giustificato dal servizio ricevuto. In tal caso ci saranno soggetti che riceveranno un beneficio, sotto forma di profitti, maggiore di quello che il loro impegno giustificerebbe. Con la conseguenza che queste distorsioni, oltre alla palese iniquità, hanno l'effetto di attrarre imprese cattive, inefficienti o addirittura criminali, che, ricevendo più di quanto sarebbe giustificato, possono permettersi di sopportare costi più alti.

Poiché una città moderna richiede strutture di dimensioni anche grandi per sfruttare le economie derivanti dalla concentrazione e dalla dimensione, il problema merita grande attenzione anche a Catania. Ciò è vero perché a Catania, anche ad uno sguardo superficiale, non sembra proprio che su questo versante le cose vadano per il meglio. La città è piena di ipermercati, chiaramente in eccesso rispetto alle caratteristiche del territorio; è piena di grandi aree destinate a parcheggi ma interamente inutilizzate; dispone di strutture pubbliche che non si sa a cosa destinare; ha in cantiere grandi progetti avviati e mai conclusi. Non si può quindi essere accusati di atteggiamento pregiudiziale se si afferma che è bene avviare una riflessione pubblica sul tema. L'assenza di pregiudizio impone che si guardi a tutti gli attori coinvolti, che ricadono in ultima analisi all'interno di tre categorie: i titolari delle risorse impiegate nella produzione dell'opera e nella prestazione del servizio (imprese, banche e lavoratori); gli utenti del servizio (cittadini e loro rappresentanti); gli agenti del controllo (magistratura, stampa, enti locali, associazioni). C'è qualcosa, in questo complesso quadro d'interazione, che non funziona a Catania?

È evidente che questi soggetti non dispongono tutti della stessa forza: questa dipende dalla loro organizzazione interna e dalla loro disponibilità di risorse. È evidente anche che l'interesse privato e quello pubblico non sono presenti nella stessa misura nell'operare di ciascun soggetto. Nelle prime due categorie l'interesse privato è prevalente; nella terza categoria è prevalente o esclusivo quello pubblico. Ma l'interesse pubblico è comunque presente in ciascuna di esse. Si trova nell'operare di un'impresa anche quando stipula contratti di diritto privato, poiché in un grande

affare ci sono sempre effetti su soggetti non direttamente coinvolti nel contratto. Si trova nell'operare dei lavoratori e delle loro organizzazioni, che non possono ignorare gli effetti che la loro attività negoziale ha sull'ambiente esterno. Si trova nell'operare della magistratura che, sia pure nel rispetto della legge e delle procedure, non può non farsi carico delle conseguenze sociali delle sue decisioni. Si trova nell'operare della stampa che, sia pure nel rispetto delle linee editoriali e degli equilibri d'impresa, non può non assolvere al cruciale obbligo di completezza dell'informazione e di serietà ed equilibrio delle inchieste.

Sono persuaso che è proprio nella coagulazione e nella successiva rappresentazione dell'interesse pubblico che un problema sorge. Vi è infatti nella nostra città una certa resistenza dei soggetti coinvolti nei grandi affari a fare emergere l'interesse pubblico di cui sono titolari. È fiorita a Catania un'aneddotica dei 'tavoli' ai quali le decisioni importanti verrebbero assunte, che viene utilizzata dagli uni per darsi un contegno, dagli altri per vedervi sempre loschi traffici. Si tratta di una pratica, non certo ignota al resto del paese, che segnala un'idea del potere, un po' provinciale ma non per questo meno vantaggiosa per chi la sposa, secondo la quale una certa ambiguità ed una certa vaghezza dei confini rende il potere più forte e più attraente. Si sostiene così, sia pure implicitamente, che il potere esercitato non sia rendicontabile per intero e che da ciò nascano vantaggi per tutti.

Non è questo - come è ovvio - il modo in cui funzionano le società avanzate. Esse abbisognano di riflettori potentissimi su tutto ciò che concerne l'interesse pubblico. Solo in questo modo le risorse possono essere orientate verso gli usi più appropriati, e solo in questo modo chi ha una funzione pubblica da svolgere, sia esso un'impresa o un ente pubblico, una banca o un giornale, un sindacato o un ufficio giudiziario, può essere indotto a farlo nel modo più responsabile possibile. Occorre, in altri termini, un bilancio sociale per ciascun grande affare, un bilancio dal quale emergano tutti gli attori coinvolti con i loro legittimi interessi privati e la loro incompressibile funzione pubblica. Gli interessi privati dovranno essere riconosciuti, ma la funzione pubblica con gli obblighi che essa comporta non potrà essere tralasciata. Occorrerà far di conto, perché la città tutta possa avere contezza di quanto sta dando e di quanto sta ricevendo, e per verificare se ogni tanto il pareggio tra il dare e l'avere non faccia eccezione.

28/02/2012